

Tema di studio 2016/2017



Equipes Notre-Dame



Non muri ma ponti

Le sfide pastorali della famiglia
nella nuova evangelizzazione

Allegato alla Lettera 189 - luglio/settembre 2016

NON MURI MA PONTI

Le sfide pastorali della famiglia nella nuova evangelizzazione

PRESENTAZIONE

Care Coppie e Consiglieri Spirituali delle END, l'Équipe Responsabile Internazionale è consapevole della risposta che le coppie super regionali e regionali hanno dato al Signore, rispondendo a nome di tutto il Movimento, «**Eccomi Signore: manda me!**» durante l'Incontro Internazionale «**Roma 2015**». Oggi, guidati dallo stesso spirito, vorremmo offrire un nuovo tema di studio per l'anno 2016/2017 sull'argomento del Sinodo dei Vescovi «**Le sfide pastorali della famiglia nella nuova evangelizzazione**», la cui dinamica di sviluppo, attraverso il Vangelo, vi è già familiare.

In questa proposta troveremo la sfida costante del Vangelo, gli insegnamenti della Chiesa e i ripetuti e incessanti appelli di Papa Francesco nell'udienza che abbiamo avuto a Roma - ascoltare, pregare e agire – che insistono sul ruolo missionario delle coppie e che ci chiedono di far fruttificare la ricchezza che ci è stata affidata grazie alle Équipes Notre Dame.

Nello spirito d'internazionalità del nostro Movimento, questo tema è stato preparato da un'Équipe della super regione Italia.

Sì, l'Annuncio della Buona Novella - in questo caso concreto «l'Annuncio della Buona Notizia del Matrimonio» - contiene la gioia sperimentata nella vita di coppia e di famiglia; l'Annuncio del Vangelo della Famiglia costituisce una parte integrante della missione alla quale siamo stati chiamati e verso la quale siamo orientati.

Bisogna quindi desiderarlo fortemente e non aver paura perché la rivelazione di Dio illumina la realtà del rapporto tra le persone.

Il mondo vive una profonda crisi umanitaria a causa degli elevati livelli di povertà, deprivazione, guerre e conflitti, persecuzioni religiose; l'estremismo cresce, sono sempre più numerose le ondate di profughi. Tuttavia, nella Bolla di Proclamazione del Giubileo Straordinario della Misericordia possiamo leggere che: «*Ci sono momenti in cui siamo chiamati, in modo ancora più urgente, a fissare lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre.*»

È necessario proporre una visione aperta della famiglia, dimostrare l'importanza di un amore vissuto in famiglia, come segno efficace della presenza dell'Amore di Dio, «*santuario d'amore e di vita*».

Che questo accento messo sulla Misericordia produca in tutti noi un forte impatto sulle questioni relative alle coppie e alla famiglia, indipendentemente dai nostri limiti e dai peccati che noi abbiamo potuto commettere.

Che la Misericordia di Dio ci apra alla conversione e ad un rinnovamento continuo!

*Per l'Équipe Responsabile Internazionale
Tó e José Moura Soares*

NON MURI MA PONTI
Le sfide pastorali della famiglia nella nuova evangelizzazione

Indice

Presentazione di To e José Moura-Soares (ERI)	
Introduzione al Tema	
Riunione 1: <i>“mettimi come sigillo sul tuo cuore”</i>	8
IL VANGELO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA	
Riunione 2: <i>“...li prese con sé...”</i>	14
L'ARTE DELL' ACCOMPAGNAMENTO	
Riunione 3: <i>“li benedisse e disse loro...”</i>	20
LA VOCAZIONE AL MATRIMONIO	
Riunione 4: <i>“ti farò mia sposa per sempre”</i>	26
EDUCARE ALLA FEDELTA'	
Riunione 5: <i>“... più che vincitori”</i>	32
LE FRAGILITÀ DELLA COPPIA E DELLA FAMIGLIA	
Riunione 6: <i>“...siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo...”</i>	38
EDUCARE ALLA FEDE	
Riunione 7: <i>“e così fa luce”</i>	44
IL VALORE SOCIALE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA	
Riunione 8: <i>“come mai questo tempo non sapete valutarlo”</i>	50
LE DINAMICHE CULTURALI	
Riunione Bilancio: NON MURI MA PONTI.	58

NON MURI MA PONTI

Le sfide pastorali della famiglia nella nuova evangelizzazione

INTRODUZIONE AL TEMA

La stagione sinodale

Famiglia dove vai? Nel mare procelloso dell'umanità che ha varcato il secondo millennio cristiano, la famiglia continua la sua navigazione. Il suo ruolo centrale e insostituibile (Papa Francesco, *Enciclica Laudatosi*, 213) raccoglie ogni giorno nuove sfide, a volte laceranti, spesso entusiasmanti. Proprio come certi metalli che, sotto la torsione di una grande forza, non si spezzano né si piegano, ma si lasciano modellare e sagomare, salvo poi ritornare alla forma originaria, così, allo stesso modo, la famiglia è "resiliente". Raccoglie le provocazioni del nostro tempo, si lascia interrogare, ridefinisce equilibri ed assetti, sempre avendo però come punto di riferimento il pensiero, anzi il sogno di Dio su di essa.

Anche la Chiesa cattolica si interroga sui destini della famiglia contemporanea. Lo ha fatto ad altissimo livello, con lo strumento del Sinodo. Dopo la prima convocazione in seduta straordinaria (ottobre 2014) e la sua celebrazione in seduta ordinaria (ottobre 2015), viene l'ora di attuare ciò che lo Spirito domanda alla Chiesa, perché sia sempre più la Sposa fedele di Cristo. È l'ora delle molteplici sfide pastorali che attendono la famiglia nel contesto della "nuova evangelizzazione".

"Sinodo" è una parola greca che significa "strada" (*odos*) percorsa insieme (*syn*). È una parola che indica una realtà e un compito. La *realtà* è quella della Chiesa che è il popolo di Dio radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*1), corpo di Cristo vivente nel mondo e nel tempo (Idem, *Lumen gentium*7). Dunque una realtà che è "sinodale" nella sua essenza profonda. Il *compito* è quello di camminare insieme, incrociando i diversi percorsi personali e comunitari, alla ricerca dei migliori modi per essere "uno" nel Signore e per testimoniare a tutto il mondo. Un camminare insieme che riguarda tutto il popolo di Dio: laici, sacerdoti, religiosi. Solo insieme ci è dato di capire cosa il Signore chiede alla famiglia nelle odierne condizioni di vita.

La struttura del testo

Il punto di partenza (cap. 1) è costituito dallo sguardo della fede sulla coppia e sulla famiglia: il "vangelo del matrimonio e della famiglia". Con questa espressione non si indica, semplicemente, l'insieme di quei brani di Vangelo che fanno riferimento alla famiglia, ma, molto di più, quella realtà profondamente umana – la famiglia, appunto, parte integrante della creazione buona di Dio – nella quale si riverberano con particolare chiarezza la luce e la grazia provenienti da Cristo. È in questo senso che la

famiglia può così dirsi “un vangelo”: ossia una realtà umana (accanto a molte altre: il “vangelo” della vita, del lavoro, della sofferenza...) illuminata e sostenuta da quel Dio che in Gesù si rivela e si dona. Essa può così risplendere come “buona notizia”, piena di bellezza, per l’umanità intera.

In quanto “vangelo”, la famiglia incrocia dentro di sé due dimensioni: la verità e la misericordia, il disegno di Dio come ci è stato rivelato da Gesù e, insieme, la pedagogia di Dio, che si china sulle sue creature per accompagnarle in un cammino di crescita graduale, segnato dalla sua tenerezza. Ecco quindi il cap. 2, dedicato all’arte dell’accompagnamento delle famiglie. Un impulso che il magistero di papa Francesco ci sta trasmettendo con particolare forza: nessuna famiglia è perfetta, ogni famiglia è fragile, eppure porta dentro di sé come “un tesoro in vasi di creta” (2 Cor 4,7), per cui è compito della Chiesa Madre e Maestra di prenderla per mano e accompagnarla nella crescita. L’itinerario di questa crescita prende le mosse dalla vocazione al matrimonio, e ancor prima dall’educazione della sessualità e dell’affettività (cap. 3). Si passa quindi a considerare il valore della fedeltà dentro e fuori il matrimonio (cap. 4). Inevitabile, per ogni famiglia, diventa poi il misurarsi con il mistero della propria fragilità, personale, di coppia e di genitori, dove diventa possibile peraltro sperimentare una nuova stagione della fedeltà e della fecondità di Dio anche nella prova. Una fragilità che, nei nostri tempi, conosce le nuove forme delle famiglie divise, separate, “allargate” o in nuova unione (cap. 5). Un discorso a parte merita poi l’importanza della famiglia nell’esperienza della generazione e dell’educazione dei figli (cap. 6), e il suo valore inserita nel contesto sociale (cap.7); come pure il ruolo della famiglia nell’opera di evangelizzazione della cultura contemporanea e delle sue dinamiche (cap. 8). Il testo si conclude con la parte relativa all’equipe di bilancio (cap. 9).

Il metodo sinodale

roseguendo pienamente nel solco tracciato dal Concilio, il Sinodo ci ha indicato anche un metodo – teologico, pastorale ed ecclesiale – da seguire. Si tratta del metodo del “vedere-giudicare-agire” (cfr. le tre parti della prima *Relatio Synodi*), che potremmo anche riformulare come il metodo delle “tre i”: *induttivo*, *inclusivo*, *itinerante*. Nei diversi capitoli del nostro Tema di studio internazionale abbiamo cercato di mantenerci fedeli a questo metodo. Un simbolo grafico contrassegna le tre parti: una faccina che guarda per il “vedere”, una faccina che pensa per il “giudicare”, una faccina che cammina per l’“agire”.

Metodo induttivo



Siamo invitati anzitutto a una lettura della realtà contemporanea, con sguardo attento e ascolto fiducioso. La storia dell’uomo, infatti, e quella delle famiglie in particolare, è ricolma delle fruttificazioni dello Spirito di Cristo, e sta ai credenti il compito di un’interpretazione e di un discernimento. Nel nostro tempo vediamo all’opera molti segnali di disfacimento e di crisi della famiglia, ma ancor più forti e promettenti sono i segnali e le occasioni positive, ciò che il Concilio Vaticano II chiamava “i segni del tempo”. Per esempio il legame coniugale appare

oggi più fragile di un tempo, però al tempo stesso si sono venute creando le condizioni per una coniugalità migliore rispetto al passato: relazioni affettive di qualità, miglior sintonia con le proprie emozioni, pari uguaglianza e rispetto della dignità della donna, valorizzazione del codice della tenerezza e della complementarietà. La stessa fedeltà coniugale, pur infragilita da molteplici attacchi e tradimenti, è oggi possibile in forma anche migliore rispetto al passato, come dimensione della coscienza e della convinzione interiore, assai più che come esito della rigidità e del controllo esercitato dal costume sociale. Una fedeltà “positiva”, da costruirsi giorno per giorno, molto più del semplice rispetto (“negativo”) del “non commettere adulterio”.

Metodo inclusivo



Per essere più precisi, più che di un metodo “induttivo” (che è proprio delle scienze osservazionali e sperimentali), il nostro è un metodo “fenomenologico”. La lettura dei fenomeni familiari è infatti fin da subito un “vedere interpretativo”, cioè un “vedere” che è già un “giudicare” con la luce e con il metro della Rivelazione di Gesù. E anche lo stesso “agire” non è solo, banalmente, un passare dalla teoria all’azione, ma ha esso pure un valore rivelativo: è solo nell’azione, infatti, e nella narrazione dell’azione, che si capisce sempre più e sempre meglio il vangelo della famiglia. I tre momenti (vedere-giudicare-agire) non sono sequenziali, ma ciascuno suppone e richiama gli altri due.

Ripetutamente il Sinodo ci ha esortato, trattando i diversi aspetti della famiglia, a sapere mettere in luce, e *includere*, gli elementi positivi del nostro tempo (per es. i nn. 5, 35, 41 della prima *Relatio Synodi*), per passare *poi* alla sottolineatura degli aspetti problematici. In questo approccio “positivo” notiamo che non si tratta di bella simpatia o di buonismo. Il metodo inclusivo è rigorosamente teologico, perché prende le mosse dalla *pienezza di Cristo*, e da lì passa a considerare *ciò che c’è*, e quindi *ciò che ancora manca* in rapporto a tale pienezza. Nella prospettiva, ovviamente, di una crescita e di una maturazione.

Due sono quindi i “fuochi” di questo sguardo sulla famiglia: la verità e la misericordia. La prima orienta la nostra riflessione e il nostro discernimento, invitandoci costantemente a levare lo sguardo verso quella pienezza d’amore che Dio ci ha rivelato. Si tratta di aprire le nostre misure sempre troppo limitate per lasciarci istruire e guidare dalla misura alta del Vangelo: “amatevi come io vi ho amato”. La misericordia, d’altro canto, non è riducibile a semplice virtù morale, e men che meno a un generico buonismo per cui tutto va bene. Essa è la sintesi e l’archetipo di tutto l’agire di Dio nella storia della salvezza: un Dio agisce nella fragilità dell’uomo, non nonostante o al di là di tale fragilità. Come nell’antica arte giapponese del Kintsugi, la misericordia è la capacità di riparare i cocci spezzati della vita adoperando un mastice d’oro, di inestimabile valore, cosicché il vaso riparato, scintillante al sole con quelle sottili nervature d’oro, ha da apparire addirittura più bello e splendente di prima. Così che “*dove è abbondato il peccato, sovrabbonda la grazia*” (Rom 5,20).

Verità e misericordia sono egualmente necessarie e vicendevolmente implicate. La sola verità produrrebbe un’evangelizzazione soltanto divisiva ed esclusiva, la sola misericordia smetterebbe di volgere lo sguardo verso la meta.

Metodo itinerante



Siamo così al terzo segmento del metodo: un metodo *itinerante*, capace di farsi compagna di strada dell'uomo d'oggi. Per una Chiesa non solo Maestra di verità e Madre di misericordia, ma anche Sorella del cammino. E questo nella capacità di accostare, prendendo l'iniziativa (*primerear*), le diverse situazioni umane e familiari, spesso appesantite da molti difetti e mancanze, per aiutarle a crescere, in un itinerario progressivo e graduale, scandito dalla misericordia e dalla tenerezza di Dio non meno che dalla meta altissima da perseguire. Il Sinodo ci ha esortato ad essere una Chiesa esperta di umanità e materna nell'accompagnamento degli itinerari di crescita. A partire dalla 3a riunione si declinerà la domanda sull'etica dell'accompagnamento per favorire e alimentare lo stile che Papa Francesco ci indica.

“Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagna sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce” (Relatio Synodi, n. 14). In questo è molto forte l'impulso di papa Francesco: *“senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone, che si vanno costruendo giorno per giorno... Un piccolo passo in mezzo a grandi limiti umani può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute” (Idem, n. 24, citazione letterale di Francesco, Evangelii gaudium 44).*

Due immagini sintetiche

L'ostrica perlacea

La pedagogia divina, che siamo chiamati come Chiesa a imitare, ci invita a capire che la storia concreta di tante persone e tante famiglie non è ciò che “sporca” e ci distanzia dalla pienezza del disegno di Dio, ma ne rappresenta invece il veicolo, l'occasione, la strada. Un veicolo ovviamente limitato, parziale, insufficiente, e per questo sempre immerso in un cammino di conversione permanente, ma tuttavia reale e positivo. Ciò da cui si deve ripartire per affrontare la sfida della fede.

In questa prospettiva anche il male e il peccato, nella misura in cui si aprono alla luce della conversione, possono diventare via e occasione di crescita. La storia della salvezza non è altra cosa dalla storia di peccato degli uomini e delle donne. La potenza meravigliosa e sovrabbondante del Vangelo di Cristo morto e risorto è appunto che Dio ti salva non *nonostante* il tuo limite e il tuo peccato, ma *nel* tuo limite e *nel* tuo peccato. La potenza della misericordia di Dio è apparsa talmente sovrabbondante che anche il limite e il peccato possono diventare luoghi di salvezza. Come se la vita dell'uomo assomigliasse al frammento di sabbia scaraventato dentro l'ostrica in un giorno di mare tempestoso, e che l'ostrica, lungi dal respingerlo fuori di sé, meravigliosamente

trasforma in una perla preziosa, fasciandolo della membrana dell'amore con pazienza e gradualità.

Il faro e la fiaccola

Di fronte alle famiglie del nostro tempo, esposte a innumerevoli pericoli e contraddizioni, il Sinodo invita la Chiesa tutta ad essere “*come la luce del faro di un porto o di una fiaccola nella notte*” (*Relatio Synodi* n. 28). La luce del faro poggia sulla roccia sicura della verità e della tradizione, e il suo lampeggiare solenne e sicuro squarcia il buio della notte, segnando il cammino ai naviganti in difficoltà durante la tempesta. Affinché essi possano evitare gli scogli pericolosi e veleggiare verso il porto sospirato. Invece la luce della fiaccola ci parla di una luce più umile e tremula, capace di illuminare solo pochi passi davanti al cammino, sufficiente però per poter avanzare nel buio del sentiero, intravedendo il breve tratto di strada già fin d'ora percorribile. La luce della fiaccola è anch'essa stabile e sicura, come quella del faro, ma in più si muove, è in cammino con il popolo, è itinerante: non si limita a stare ferma per segnare rotta e pericoli da evitare, ma scende giù lungo i sentieri dell'uomo, e si fa compagna del peregrinare delle famiglie nella notte del mondo. È luce amica e compagna fedele di viaggio, che non rischiera tutto il cammino, ma sa rendere saldi e sicuri quei primi passi che poi ne prepareranno altri e altri ancora, fino all'arrivo alla meta sospirata. Faro del porto e fiaccola nella notte: è il volto di Chiesa solidale con le famiglie che il Sinodo ci esorta a costruire.

“mettimi come sigillo sul tuo cuore”

IL VANGELO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

I - Parola di Dio

Dal Cantico dei Cantici (Ct 1,2-3. 2-2,3. 4- 1-II. 8,6)

Mi baci con i baci della sua bocca! Si le tue tenerezze sono più dolci del vino.

Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi ...

Io ti assomiglio, amica mia.

Come sei bella amica mia, come sei bella!

Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso!

Come sei bella, amica mia, come sei bella!

Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia.

Vieni con me dal Libano, o sposa.

Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa,

tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo.

Quanto sono soavi le tue carezze, sorella, mia sposa.

Le tue labbra stillano miele vergine,

o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua.

Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio;

perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione:

le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina

L'amore è il protagonista del poema, cantato con splendide immagini: sogno, desiderio e passione. Nel libro si narrano le emozioni dell'incontro e dell'unione sessuale: corpo e spirito uniti per perdersi e per costruire, insieme, una nuova identità e una nuova esistenza.

Nel poema la descrizione dei corpi dei due innamorati evidenzia lo stupore e la meraviglia della bellezza trovata. L'amore diventa poi la scelta definitiva della propria esistenza, in cui poter intuire la bellezza dell'oltre, dell'eterno. L'emozione domanda la volontà, il progetto, e in questa apertura al futuro l'amore fra l'uomo e la donna si spalanca verso l'assoluto di Dio.

Meditiamo e riflettiamo in coppia sulla Parola di Dio

II - Presentazione del capitolo

Essendo il nostro un Movimento di spiritualità coniugale, vogliamo richiamare principalmente l'attenzione sull'amore della coppia, che è la radice e il fondamento della famiglia. L'amore della coppia è la **“Buona Notizia del Matrimonio”**. Chiediamoci: qual è la buona notizia per noi, marito e moglie cristiani di questo tempo?

La parola vangelo significa appunto “buona notizia”. Infatti in essa è contenuta una prospettiva di gioia che, in quanto tale, si trasmette all'esterno della coppia stessa, e si concretizza nella sua fecondità e nella sua missione evangelizzatrice. Il Sinodo ci chiama ancora più responsabilmente a questa missione.

Inoltre la “buona notizia” dell'amore di coppia allude al fatto che quell'amore è un evento, qualcosa che ci viene continuamente dato, come un regalo propizio. Prima di averlo scelto, l'amore coniugale ci è stato donato, da un destino misterioso e benevolo: *...”essa ti è stata destinata fin dall'eternità”* (Tb 6, 18)

La fede cristiana interviene, poi, a prenderci per mano, e guidarci alla scoperta dell'insospettabile profondità di questa buona notizia. Essa, infatti, è immagine e riflesso del più grande evento accaduto, il vero “vangelo” della storia umana, che è Gesù Cristo (cfr. Mc 1,1; 1 Gv 1,1). I due “vangeli”, quello di Gesù e quello della coppia, sono fra loro intimamente connessi. Il vangelo di Gesù – il vangelo che è Gesù – infatti, è la sorgente dell'amore della coppia. E, d'altra parte, l'amore della coppia, proprio nel suo “accadere” meraviglioso e stupefatto, è un raggio dell'amore di Gesù che ci raggiunge e ci tocca. È proprio attraverso quelle mani che ci hanno abbracciato, quei baci che ci hanno accolto, quel cuore che ci ha desiderato – di cui parla il Cantico dei Cantici – che ciascuno di noi ha potuto iniziare a sperimentare, in maniera del tutto concreta, la tenerezza di Dio. È nel vangelo della coppia, nel suo “accadere” sorprendente e grato, che ciascuno di noi ha ricevuto il primo, remoto annuncio del vangelo di Gesù: l'amore.

La dimensione coniugale è il fondamento per costruire la famiglia. La riflessione quindi ha lo scopo di riscoprire che il fondamento di una sana famiglia sono determinati dalla spinta iniziale dell'amore di un uomo e una donna. Questa è la “Buona notizia del Matrimonio”.

Riconosciamo in questa scelta come l'espressione dell'amore di Dio per continuare la Sua creazione? Cerchiamo di recuperare, nel ricordo, il nostro mondo emotivo e affettivo. Cosa eravamo prima del nostro matrimonio? Quali emozioni, sentimenti e sensazioni abbiamo vissuto? Ripercorrendo la nostra storia sin dalle origini potremo rivalutare la “nostra” Buona Notizia, che ci aiuterà ad acquisire più consapevolezza del nostro matrimonio, della nostra famiglia e della nostra missione .

Anche le fatiche e le difficoltà della famiglia del nostro tempo possono essere affrontate e sostenute dalla bontà dell'amore di coppia e di famiglia.

III - La realtà raccontata



“Improvvisamente, mi sono sentita spinta come da una mano misteriosa verso Emanuele, una nuova forza mi veniva donata, una forza che non veniva da me, che mi sospingeva verso di lui in maniera inesorabile, una forza che non aveva bisogno di aspettare le risposte alle domande che affollavano la mia mente: “come un melo tra gli alberi del bosco” mi ha svelato Ema-

nuele come l'uomo con il quale giocare la mia esistenza da quel giorno in poi. Non ho fatto resistenza a questa forza, l'ho assecondata prima, e mi ci sono completamente abbandonata poi, percependovi forse qualcosa di misterioso e inspiegabile. È stato come se fossi arrivata alla fine di un lungo viaggio a due che avrebbe cambiato per sempre la mia esistenza.

Solo dopo molti anni ho riconosciuto nel nostro incontro la presenza di Dio, di un Dio che ha messo la sua mano sul mio capo, che mi ha sospinto tra le braccia di Emanuele, che attraverso di lui mi è venuto incontro in quel momento e mi avrebbe potuto raggiungere e alimentare per tutti i giorni della mia vita."

Elena ("Coppie della Bibbia e di oggi: storie d'amore a confronto" - Gruppo La Vigna - EDB)

"Nei nostri venti anni di matrimonio è accaduto e accade ancora di sentirsi in balia delle nostre piccole tempeste, piccole mancanze, ma che ci fanno sentire lontani e soli. il mio stato d'animo non è sereno sono arrabbiata con te. Quando si è arrabbiati è proprio difficile pensare che possa rinascere qualcosa di bello tra noi. Io riesco a non rispondere male, ma so tenere il muso, resto sulle mie, pensierosa e in silenzio apro distanze enormi.

Quando non mi sento cercata, quando non mi sento tra le cose più importanti della tua vita, allora ci resto male. Mi mancano la tua attenzione, le tue parole, il nostro stare insieme.

Quando sono così, capisci che ho bisogno di tempo per farmela passare.....

Poi quando il mio malessere affievolisce, ci penso e vedo il bello di te. Mi accorgo di essere a volte esagerata.

Ti chiedo scusa per il mio comportamento a volte freddo e ostile nei tuoi confronti; mi dispiace.

Ti voglio bene sempre"

Barbara e Donato (équipier)

".... Non ho la forza di affrontare un dialogo! Ultimamente nel silenzio della notte ho pianto molto, la tristezza e la solitudine mi fanno prigioniera e mi rendono incapace di parlarti.

Mi sento sola, sono dispiaciuta perché non mi sento compresa, apprezzata, amata ... Quel che è peggio che sono stanca e mi rendo conto che mi mancano le forze per recuperare la nostra unità.

Non riconosco più la coppia affiatata di un tempo in cui cercava il dialogo e condivideva la quotidianità nella gioia dell'incontro. Sono stanca, ho paura del futuro perché non ci sei. Sei troppo preso dal lavoro e la tua testa e il tuo cuore non sono qui con me, nella nostra casa e nella nostra famiglia. Che sarà di noi, del nostro matrimonio? Spero che questa lettera possa darci la forza di aprire una conversazione. Torna, ti prego"

Renata e Edo (équipier)

IV - Riflessione



“Solo in un intento unitivo di progetti di vita, di costruzione di un “noi” che faccia crescere e accolga fragilità e fiducia, è possibile avvertire nell’incontro dei corpi il bene che ci porta oltre noi stessi, il bene dell’altro che ci chiama sempre a divenire nuovi.” (Coppie della Bibbia e di oggi: storie d’amore a confronto - Gruppo La Vigna – EDB)

L’attrazione e il coinvolgimento dei sensi è la prima scossa che ogni uomo e donna sentono e ricevono all’inizio della loro storia d’amore. Questo tsunami sensoriale sconvolge la vita dei due che avvertono il bisogno vitale di cercarsi e incontrarsi. Infatti l’amore non è un concetto astratto o un’idea filosofica, bensì un’esperienza che trova il suo fondamento nei primi due capitoli della Genesi. Attraverso il racconto della creazione ci viene infatti donata la verità della relazione coniugale: il dono supremo all’uomo per una realizzazione piena. Dopo aver plasmato l’uomo *“con la polvere del suolo”* e averlo trasformato con il suo alito in un *“essere vivente”*, Dio si accorge che manca qualcosa. Adamo è solo nel giardino meraviglioso, ma esulta quando gli viene presentata la donna e riconosce la sua Eva: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: “Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne”.*

Diventa allora pienamente vero quanto affermato da Dio al termine della creazione del mondo: *“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”.*

Il Vangelo del matrimonio è dunque annunziato e fondato nella creazione. L’uomo e la donna sono chiamati, sin dalla creazione, ad un obiettivo ambizioso, quello del potenziamento, dell’accrescimento del valore di ciascuno, nell’esercizio dell’accoglienza reciproca, del rispetto, dell’altruismo, della fiducia per riconoscersi in una nuova realtà che è il “NOI”.

La Parola ci dice ancora che Dio rende pro-creatori l’uomo e la donna e affida loro l’opera delle sue mani: il “Paradiso terrestre”. *Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”*(Gen 1,28).

Quindi la famiglia ha origine antica nel sogno di Dio, nell’amore donato all’uomo e alla donna. È per questo che quando parliamo del Vangelo del Matrimonio e della Famiglia dobbiamo pensare a qualcosa di radicalmente “buono”. L’amore di coppia, che origina la famiglia, crea una realtà buona e bella che potremmo definire il “santuario della relazione”. In essa si realizza la persona umana, che viene custodita nell’amore dato e ricevuto. La famiglia è il luogo là dove si sperimentano le più svariate forme di cura e accudimento, specie verso i più fragili: bambini, anziani, malati. Nel nostro tempo *“si riscontra nei singoli un maggiore bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità; tale giusta aspirazione può aprire al desiderio di impegnarsi nel costruire relazioni di donazione e reciprocità creative, responsabilizzanti e solidali come quelle familiari”* (Sinodo, Lineam. 9)

Il Vangelo della Famiglia ha il sapore del latte caldo a colazione, e delle pantofole comode. Al contempo la famiglia racconta le vite frenetiche che a volte stentano ad incrociarsi, quasi come il luogo dell'incomunicabilità, della dialettica ostile fra i sessi, a volte dell'aggressività e della violenza, di solitudini, di incomunicabilità e di incomprendimenti.

La società mediatica, in cui siamo immersi, pone in primo piano i guasti e le fragilità della coppia e della famiglia.

“Nella società assistiamo ad una disistima o addirittura un rifiuto, diversamente motivati, della dimensione istituzionale del matrimonio. Vissuta sempre più come un “affare privato”, la famiglia sembra aver iniziato un processo che la porta a smarrire la coscienza della propria identità istituzionale. Addirittura è l'idea stessa di famiglia che spesso viene messa in discussione e svisata. ... A ciò si aggiunge il crescente individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. Inoltre, la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia” (Sinodo, Lineam. 5).

È facile amare quando tutto fila liscio, ma inevitabilmente le difficoltà si insinuano nella relazione coniugale. Per vivere in armonia, l'amore dell'uomo e della donna va costruito ogni giorno con volontà, cura, dedizione e perdono. Le tante fatiche quotidiane, anche quelle più ordinarie, mettono in crisi le coppie di sposi fino al rischio della separazione. Anche nei primi anni di matrimonio la coppia vive la difficoltà di creare un proprio equilibrio nella ricerca del “NOI”. Lo stupore, la bellezza e la meraviglia del primo momento vengono messi alla prova dalle difficoltà oggettive, i due si scontrano con i rispettivi limiti, colgono l'incapacità di accogliersi come sono. Il mondo dell'altro, quel mondo apparso come il “sogno”, appare difficile da esplorare e capire, diventa ostile e crea distanza e incomunicabilità. Questo è il momento della fedeltà, della fiducia rinnovata nella promessa d'amore di un tempo. *“Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima.” (Ap 2,3-5)*

Anzi, proprio attraverso queste fatiche il Vangelo del Matrimonio può esprimersi con maggiore vigore: quando siamo capaci di superare noi stessi nell'accogliere l'altro per quello che è, a partire dal suo limite o difetto, sapendo esaltare le sue qualità, quando riponiamo ancora fiducia nell'altro, quando abbiamo il coraggio di saperci perdonare. La Buona Notizia allora non solo salva gli sposi, ma diviene testimonianza per quanti vedono.

“Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli. La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita (Papa Francesco)”.

Concludendo la riflessione proponiamo lo stralcio della conferenza di P. Caffarel a Roma, il 5 maggio 1970:

“Penso che voi siate d'accordo con me nel riconoscere che questa sfida lanciata ai

cristiani dall'ateismo esige una risposta urgente, quella della nostra testimonianza. Per poco che si conosca e si ami Dio, come non trovare intollerabile che il suo vero volto sia così sfigurato, oltraggiato; per poco che si amino i fratelli, come sopportare che, ignorando il vero Dio, essi siano immersi nell'angoscia, nella inquietudine, nell'assurdo; per poco che si abbia il senso della solidarietà umana, come non sentirsi corresponsabili del tradimento di Dio da parte dei cristiani? È cosa che riguarda tutta la Chiesa il rivelare al nostro tempo il vero volto di Dio. Ma è, in un certo senso, cosa che riguarda in modo del tutto speciale le coppie.

Indovino la vostra reazione: «La missione è grande, troppo grande; noi non ne abbiamo né il tempo né la competenza». E se vi rispondessi: Voi siete particolarmente adatti, proprio perché siete delle coppie, ad assolvere questa missione. Voi avete un carisma che vi è proprio. D'altra parte, per essere quei testimoni che il mondo attende non c'è alcun bisogno di abbandonare i vostri compiti familiari e professionali: non dovete partire per una lontana crociata.

Vorrei spiegarmi: è dal vostro amore coniugale, dal vostro essere coppia, che il mondo ateo, senza sospettarlo, attende una testimonianza essenziale.»



V - Spunti per il Dovere di Sedersi

Quando sei stato/a per me “meraviglia ai miei occhi”?

Quando ci siamo sentiti così vicini da pensare di essere veramente “uno”?

VI - Svolgimento della riunione

Messa in Comune - Alcuni spunti

- Quali incontri sono stati per noi testimonianza della “buona novella” del matrimonio?
- Quando abbiamo cercato di testimoniare la bellezza del ns. stare insieme nel Signore?

Compartecipazione - Alcuni Spunti

- Quale Parola ci ha fatto intuire la “buona novella” del matrimonio?
- Quale esperienza spirituale ci ha fatto crescere nella fedeltà matrimoniale?

Confronto sul tema di studio - Alcuni spunti

Abbiamo compreso la bellezza e la necessità della missione che Dio ci ha affidato? E nella ns. vita di coppia come pensiamo di attuarla?

Sperimentando l'aiuto di Dio, dei nostri coequipiers o di altri a noi vicini nei momenti difficili, come possiamo anche noi restare accanto a chi soffre le difficoltà della famiglia?

VII - Preghiera conclusiva

Hai chiamato i nostri cuori per nome. Hai messo i nostri passi sulla stessa strada. Hai disegnato il nostro cammino fino a te, ed oggi la tua presenza avvolge in un tenero abbraccio il nostro amore. Hai messo un “sì” sulle nostre labbra per annunciare l'infinità meraviglia del tuo agire.

Veglia sulla nostra unione, rafforza quei passi e guidaci su quella strada.

Dacci forza quando l'amore umano perderà il suo entusiasmo.

Parla ai nostri cuori quando il silenzio si farà sentire.

Elisa P

“..li prese con sé..”

L'ARTE DELL' ACCOMPAGNAMENTO

I - Parola di Dio

Luca 9,28-36

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Questo nella vita di Gesù è un momento difficile. Deve decidere di incamminarsi verso Gerusalemme e sa che lo aspettano momenti faticosi, la morte. Per questo sente il bisogno di andare sul monte, in disparte, a pregare, con i suoi amici.. Nel momento della scelta che si fa impegnativa, faticosa, si avrebbe la tentazione di incamminarsi per la via più comoda, di non andare “verso Gerusalemme” dove ci attendono insicurezza e precarietà. Ma questo Vangelo della Trasfigurazione invita anche noi a sostare, a fare discernimento prima di decidere, a cercare la vicinanza di amici preziosi, a stare in ascolto per poter fare spazio a Dio. Anche noi possiamo fare esperienza della mano di Dio che ci accompagna verso i nostri “esodi”: anche per noi il cammino diventa accessibile se ad “accompagnarci” mano nella mano ci sono gli amici-compagni di viaggio che fanno un pezzo di strada con noi. E anche a noi può essere chiesto di farci accompagnatori dei fratelli. Gesù è accompagnato in un'esperienza di Grazia da Mosè ed Elia ed ha con sé i suoi amici che, pur comprendendo poco di ciò che accade, ci sono. Sentire qualcuno che si prende cura di noi è una forte esperienza di consolazione.

Meditiamo e riflettiamo in coppia sulla Parola di Dio

II - Presentazione del capitolo

Accompagnamento nella sua etimologia (“cum panis”) richiama alla condivisione del pane e le risorse con l'altro. È questo ciò che le donne e gli uomini di oggi sono chiamati a fare. Accompagnamento è il contrario di solitudine ed isolamento, non solo

fisico ma spirituale.

Ma accompagnare presuppone tutta la delicatezza e il rispetto possibili verso l'altro: non si tratta tanto di accompagnare nel senso di "portare" l'altro là dove io ritengo che vada condotto, significa farmi prossimo a lui, ascoltarlo nel profondo e stargli vicino, aiutandolo a scoprire la verità, perché possa seguire la sua strada in modo unico e irripetibile, creativo e personale.

Occorre imparare *"a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5) e "dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana"* (EG 169). Questo va tenuto presente sia all'interno della coppia sia nei confronti delle altre coppie e famiglie, soprattutto quando vivono momenti di difficoltà, di sofferenza e di solitudine. Nelle situazioni più delicate *"bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà"* (EG 44). Allora l'accompagnamento è davvero un'arte, va vissuto in punta di piedi, o meglio "in punta di cuore".

Il vero accompagnamento è alla fede, alla scoperta di sé e della verità, all'amore, alla libertà. Esso va purificato dalla tentazione del giudizio verso l'altro, dal voler rendere l'altro come me, dal volergli imporre ciò che è bene e buono per me. Il vero accompagnamento è invece saper aspettare l'altro con misericordia e tenerezza, come Dio fa con ognuno di noi.

Accompagnare è aprirsi alla solidarietà fra gli uomini e le donne, è costruire una chiesa "in uscita", che sappia accogliere, sostenere, usare misericordia.

Accompagnare è diffondere la speranza evangelica, che non è un generico ottimismo, ma è credere che Dio non ci abbandona mai e che il bene alla fine vincerà sul male.

Accompagnare è saper fare spazio all'altro, fiduciosi che non noi, ma il Signore saprà far nascere frutti nella vita di ciascuno e nella piccola Chiesa che è la famiglia.

Accompagnare è condividere il Vangelo, porgerlo, testimoniarlo con la vita, anche quando questa è lacerata da ferite.

Accompagnare è costruire ponti, tra le persone, le idee, le opinioni e le strade, che sono diverse per ciascuno di noi.

Accompagnare è costruire fiducia, laddove la fiducia e la speranza vengono meno

III - La realtà raccontata



Una coppia che sa essere compagna e ci sprona a farci compagni che, insieme, guardano verso l'Alto:

Cari amici, come molti di voi già sanno, improvvisamente, la vita ci mette di fronte ad una prova molto difficile. Mi hanno diagnosticato un carcinoma epatico piuttosto grave e, come potete immaginare questo evento ha sconvolto la nostra esistenza. Siamo ancora frastornati e io ho nella testa una nube di scene, ipotesi, pensieri, paure, domande. Dietro a questa nube nefasta e inutile, scorgo a tratti la mia anima spirituale, vedo un luogo e cerco di andare a starci. In quel luogo trovo il mondo, mia moglie, i miei vecchi, là c'è la mia fede in Gesù. Ma la cosa più straordi-

naria, la speranza medicamentosa, la forza della comunione ... è che là ci siete voi. I nostri amici. Vi sentiamo davvero vicini e ci fate sentire la presenza del Risorto.

...ciò che da fuori può apparire fulgido e vivace, dentro di noi è incerto e tremolante. Balbettiamo preghiere di salvezza come chi è spaventato, terrorizzato. Piangiamo e protestiamo dentro noi stessi, e sentirsi in sintonia con Dio in queste circostanze, con pensieri mondani e materiali che ti attraversano, non è affatto facile. Se siamo spirituali è per il tormento, non per il vigore della nostra fiducia, e questo palesa senza nascondimenti tutta la pochezza delle nostre risorse. Eppure – il Vangelo lo spiega in mille occasioni – nella debolezza sta la nostra vera forza, e solo quando ci sentiamo annullati riusciamo a farci pervadere dallo spirito di Dio, come se una volta che il nostro ego è al tappeto, solo allora permettiamo all'amore di avvolgerci. Concretamente questo avviene attraverso la persona di Gesù, che è nelle altre persone che ci circondano. In voi tutti. Meno male che si è incarnato in un uomo! Diversamente non so come avremmo potuto vivere e credere.

..la tentazione luciferina è quella di ripiegarsi, guardare a se stessi e solo al proprio metro quadro, come se non si fosse parte di un grande azione d'amore che riguarda il mondo e tutta l'umanità. Cerco la presenza di questo amore, e subito lo trovo, concreto e palpabile, vicino a me, in mia moglie. È l'amore di Cristo non c'è dubbio, e mi sento immediatamente consolato. Poi gli amici, voi tutti che sento partecipi e vicini, che mi portate il mondo qui, accanto, le vostre famiglie, le storie di migliaia di incroci di vite percorse da gioie e dolori. Preghiamo per molti di essi che attraversano momenti di malattia e sconforto, che Dio li avvolga nel suo tenero abbraccio.

...noi due siamo fortunati, non siamo mai abbandonati, nemmeno per un istante. Gesù dice, a proposito dell'amicizia, che non vi è amore più grande di chi dà la vita per gli amici e noi ci siamo sempre soffermati davanti a queste parole. Attraverso questo flusso di affetto si manifesta nel nostro quotidiano l'amore di Dio, che ci fa dire senza timore che oggi più che mai ci amiamo, siamo innamorati. Non è descrivibile ciò che Dora sta facendo per me: mi sta insegnando cos'è la gratuità nel matrimonio. Bisogna ammalarsi per vivere queste cose a pieno? No, certo che no! Però è un fatto indiscutibile che certe situazioni ti rendono più attento, e poi questa è la nostra condizione attuale. Grazie a Dio che ci ha fatti incontrare.

..... questo tempo che a volte sembra allungarsi nel futuro e altre volte sembra contrarsi e diventare breve, è il tempo di parlarsi. Un tempo in cui c'è la possibilità di mettersi a nudo, di tirare fuori tutte le cose nascoste, ripiegate sul fondo dell'anima. È un tempo in cui bisogna cercare una comunicazione serena, sincera finalmente distesa anche con le persone con cui abbiamo avuto più difficoltà.

Bruno e Dora (équipier)

IV - Riflessione



Se accompagnare è un'arte, bisogna sviluppare una "pedagogia" dell'accompagnamento, che significa trovare i modi per farsi prossimi all'altro, sia esso singolo, coppia o famiglia.

L'arte dell'accompagnare è disciplina propria dell'uomo che, essendo nato per la relazione, ne sente la necessità. Gli uomini e le donne, nel loro percorso di relazione, necessitano di affiancamento reciproco per contrastare il timore della solitudine e ricevere aiuto alla propria comprensione.

Accompagnare è dichiarare al mondo che per camminare bisogna procedere almeno in coppia. Non può esistere percorso da effettuare in solitaria. Devi affiancare e farti affiancare. Il Signore ci ha promesso di non abbandonarci mai, ma come possiamo percepire concretamente la sua presenza? Nel sentire il fratello vicino che ci prende per mano, che condivide con noi gioie e dolori... Occorre anche che egli stesso accetti di farsi accompagnare.

"Occorre guardare l'altro con gli occhi di Gesù. Ma Gesù si lascia anche vedere. Sulla croce resta nudo davanti ai nostri occhi. I suoi occhi vanno oltre tutti i nostri travestimenti, ma ha anche il coraggio di farsi guardare, anche da morto sulla croce quando non può più guardare a sua volta. In un matrimonio, o anche nella vita religiosa, si impara la reciprocità della compassione. Ci lasciamo toccare da ciò che l'altro vive. Lo guardiamo con gli occhi ben aperti. Ma dobbiamo anche avere il coraggio di lasciarci guardare dal nostro sposo, non c'è bisogno di nascondere le nostre debolezze, i nostri dubbi, le nostre insicurezze." (T.Radcliffe, Brasilia 2012).

Per lasciarsi guardare e lasciarsi accompagnare occorre alimentare la fiducia verso l'altro e verso Dio. Pensando alla solitudine e all'individualismo che spesso accompagnano i nostri vissuti quotidiani, risultano illuminanti le parole di papa Francesco: *"una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c'è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus... Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore"* (ai vescovi brasiliani del 2013).

Nell'accezione dell'accompagnamento come "prendersi cura dell'altro" una chiave di lettura è il brano del buon samaritano.

"Il Samaritano vide l'uomo che giaceva sul ciglio della strada e ne ebbe compassione". Significa letteralmente, che gli si strinse lo stomaco. La parola compassione significa sentire qualcosa con qualcuno. Sentire qualcosa per qualcuno è cosa buona. È parte della compassione, ma da sola può diventare condiscendenza. Bisogna anche sentire con qualcuno, dando valore a cosa l'altro sente e a come vede le cose. L'amore, quando è inteso nel suo senso più pieno di àgape, implica che ci avviciniamo a un'altra persona intimamente, ma che lasciamo anche spazio all'altro di essere se stesso. La forma più profonda di libertà è donare la propria vita. "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal 5,1). Questa è la libertà del matrimonio, rischiare donando se

stessi a un'altra persona. Chi non ha il coraggio di prendersi quel rischio, ma mantiene sempre il controllo, è prigioniero delle proprie paure.

La missione della famiglia nella società odierna è anche quella di incoraggiare gli altri ad assumersi il rischio dell'amore. Forse i giovani convivono perché hanno paura di impegnarsi. O le persone che vivono seconde o terze relazioni hanno paura di soffrire ancora, e vogliono mantenere il controllo completo delle proprie vite. Incoraggiamoli a lasciare che Dio mandi a monte i loro piani!" (T.Radcliffe, Brasilia 2012)

Accompagnare è mettersi in ascolto dell'altro/degli altri, soprattutto con il cuore. A volte il rischio può essere quello di ascoltare con la testa e poi procedere secondo il proprio giudizio, le proprie convinzioni, senza porsi veramente in ascolto profondo dell'altro. Questo succede anche all'interno della coppia, in famiglia, in équipe..

Papa Francesco (EG 45) afferma che inevitabilmente il vangelo raggiunge le persone *"nei limiti delle circostanze"*, cioè nella loro situazione concreta, segnata dal limite, dalla fragilità e spesso anche dal peccato. Chiunque voglia farsi accompagnatore del fratello sulla strada del vangelo *"è consapevole di questi limiti e si fa debole con i deboli"*. Egli *"cerca sempre di comunicare la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile...non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada"*.

Ci dice padre Caffarel che *"il saper ascoltare è una grande arte, Cristo stesso ci avverte: 'fate attenzione dunque a come ascoltate', Lc 8,18. Ascoltare non è solamente un fatto di intelligenza. La parola ascoltare designa, non una attività solitaria, ma un incontro, uno scambio, un cuore a cuore: questo è essenzialmente l'orazione."*(Quaderno sull'orazione, 1966).

Naturalmente l'arte dell'accompagnamento è tutt'altro che una forma di indulgenza in comodo saldo, o un perdonismo a buon mercato che, in ragione della fragilità umana, abbassa il livello dell'esigenza evangelica. Al contrario, *"benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio..."*

L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi la chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre" (EG 170). Il vero accompagnatore *"non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo"* (EG 172). Adagiare sé stessi e gli altri nella mediocrità, magari accampando la scusa della fragilità umana, non ci fa più essere "pellegrini" feriti e risanati in cammino verso Dio, ma *"erranti che ruotano sempre attorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte"* (EG 170).

L'accompagnamento dei fratelli lungo le strade del vangelo richiede qualità umane di premura, intelligenza e tenerezza che spiccavano nel cuore di Cristo quando Egli accostava i poveri, i peccatori, gli sbandati. Papa Francesco ci esorta ad assumere anche noi questi sentimenti del cuore di Cristo. E lo fa constatando, non senza una certa amarezza, quante volte, invece, la misericordia evangelica viene tradita da forme di rigidità e durezza che oscurano l'annuncio della buona novella, facendoci agire *"come controllori della grazia, e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna"* (EG 47).

V - Spunti per il Dovere di Sedersi



Nel matrimonio non dobbiamo mai smettere di guardare la persona che abbiamo sposato. Ma dopo qualche anno di matrimonio pensiamo di conoscere l'altro così bene, che non abbiamo più bisogno di guardarlo!

La paura spesso ci rende ciechi: riesco a guardare e a farmi guardare dall'altro? Quali sono le difficoltà che incontro?

Nel dialogo aperto e profondo con l'altro, riesco a partire da ciò che "sento", da ciò che "provo", ancora prima che dalle cose da dire e da fare?

La preghiera è per noi un momento per comunicare in profondità con l'altro? Ci abbandoniamo in maniera trasparente all'azione dello Spirito?

VI - Svolgimento della riunione

Messa in Comune - Alcuni spunti

"Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi programmi". L'amore smantella i piani accurati che facciamo nella nostra vita. Se amiamo, allora dobbiamo, in un certo senso, perdere il controllo delle nostre vite, perché non possiamo prevedere in anticipo che cosa l'amore ci chiederà.

- Sappiamo leggere i cambiamenti sociali che riguardano la famiglia di oggi?
- Quale coinvolgimento nella nostra vita quotidiana alla luce della fede?
- Ci lasciamo accompagnare fiduciosi dal Padre "perché lui stesso costruisca la trama dei nostri giorni?" (H. Camara)

Compartecipazione - Alcuni Spunti

Il cammino all'interno della coppia e insieme alle altre famiglie richiede di decentrarsi da se stessi per rivolgersi nella verità verso gli altri; non è facile e questa forza la possiamo trovare nell'incontro con Gesù.

- Sono in tensione, in cammino per la scelta di una mia regola di vita?
- Ascoltare non è solamente leggere: come "gusto" e "contemplo" la Parola e che risposta ha provocato in me?

Confronto sul tema di studio - Alcuni spunti

Ciascuno di noi porta nel cuore il ricordo di qualcuno in particolare che ha sentito vicino in qualche passaggio della propria storia.

- Quale influenza ha avuto su di me/te, sulla ns. coppia?
- Mi sento capace di essere compagno, testimone e profeta nella mia famiglia? Quali gli ostacoli oggi a "al fianco dell'altro"?

VII - Preghiera conclusiva

Cammina con chi ti vuole bene ma non stargli mai davanti perché non ti accorgeresti se per caso si fermasse per qualche difficoltà.

Non stargli mai dietro, perché nei momenti più felici non riusciresti a vedere la gioia sul suo volto e nei momenti più tristi non vedresti le sue lacrime.

Camminagli accanto e ricorda di soccorrerlo se dovesse cadere

Non essere mai un peso per chi ti vuole bene, ma una felice compagnia nel cammino della sua vita.

“li benedisse e disse loro...”

LA VOCAZIONE AL MATRIMONIO

I - Parola di Dio

Genesi 1,26-28; 2,22-25

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

Il Signore Dio dalla costola, che aveva tolto all'uomo formò una donna. Poi la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: “Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne! Sarà chiamata isshah (donna) perché da ish (uomo) è stata tratta. Per questo l'uomo abbandona suo padre e sua madre e si unisce alla sua donna e i due diventano una sola carne. Ora ambedue erano nudi, l'uomo e la sua donna, ma non ne avevano vergogna.

“Quando leggiamo nella Genesi il racconto della Creazione rischiamo di immaginare che Dio sia stato un mago, con tanto di bacchetta magica in grado di fare tutte le cose. Ma non è così. Egli ha creato gli esseri e li ha lasciati sviluppare secondo le leggi interne che Lui ha dato ad ognuno, perché si sviluppassero, perché arrivassero alla propria pienezza. Egli ha dato l'autonomia agli esseri dell'universo al tempo stesso in cui ha assicurato loro la sua presenza continua, dando l'essere ad ogni realtà. E così la creazione è andata avanti per secoli e secoli, millenni e millenni finché è diventata quella che conosciamo.... Per quanto riguarda l'uomo, invece, vi è un cambiamento e una novità. Quando, al sesto giorno del racconto della Genesi, arriva la creazione dell'uomo, Dio dà all'essere umano un'altra autonomia, un'autonomia diversa da quella della natura (fatta di un destino necessario), che è la libertà. E dice all'uomo di dare il nome a tutte le cose e di andare avanti nel corso della storia. Lo rende responsabile della creazione, anche perché domini il Creato, perché lo sviluppi e così fino alla fine dei tempi”. (Papa Francesco, 27 ottobre 2014)

Con questo gesto divino, che segna la discontinuità tra l'essere umano e il resto della creazione, Dio colloca l'uomo nel difficile territorio della libertà, rivolgendosi “all'*ish*” (uomo) con un linguaggio fatto di dignità e responsabilità, donate in eguale misura. Successivamente Dio esce di scena, lasciando Adamo stupito per la creazione di Eva: “*Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne*”. Adamo non vede qualcosa di diverso da sé, ma qualcosa di simile, la stessa carne, le stesse ossa, la

riconosce come parte di sé. Adesso l'uomo e la donna hanno pari dignità e sono i soli sovrani del creato, liberi di rispondere alla chiamata di Dio.

Meditiamo e riflettiamo in coppia sulla Parola di Dio

II - Presentazione del capitolo

Con il terzo capitolo proseguiamo la riflessione per comprendere cosa significa vocazione al matrimonio.

Fin dalla nostra adolescenza ci siamo posti domande sul senso della nostra vita e ogni giorno ce le poniamo ancora. La risposta di noi cristiani è che la vita è vocazione all'Amore. Ma cosa vuol dire essere chiamati all'amore?

In senso figurato il termine vocazione significa *l'essere naturalmente portato per qualcosa*, familiarmente invece gli si attribuisce il significato di *attitudine, disposizione, inclinazione, propensione*.

La *Familiaris Consortio*, proclamando la grandezza della vocazione dell'uomo invitato alla comunione e al dialogo con Dio, ci dà un primo spunto di riflessione: *“Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione”* (FC 11). L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

Sempre nel capitolo 11 troviamo scritto che *“la Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo «essere ad immagine di Dio”*.

Afferma il libro della Genesi: *Dio creò l'uomo a sua immagine ... maschio e femmina li creò*. L'essere umano che Dio aveva in mente era persona, e persona sessuata, una unità inscindibile: corpo e anima. In quanto dotata di un corpo la persona avverte una naturale inclinazione verso l'altro sesso e il desiderio di aver qualcuno accanto.

Da adolescenti, quando abbiamo iniziato ad interrogarci su chi siamo e sul perché della nostra esistenza, abbiamo sperimentato progressivamente, insieme alla nostra corporeità, anche la nostra vita affettiva e scoperto la nostra genitalità. Abbiamo sperimentato fasi diverse dell'amore che andavano dall'amore verso sé all'amore maturo: l'amore oblativo (agape) dove il livello fisico-biologico e quello affettivo-psichico convergono. Adesso come coppia comprendiamo fino in fondo la verità dell'amore. La coppia sperimenta il legame più saldo che le persone umane possono costruire. Sposarsi in chiesa inoltre significa mettere a disposizione di Dio il proprio amore affinché venga trasformato in annuncio del Suo amore. Papa Francesco ci ricorda che è proprio in forza di questo amore che *“gli sposi vengono investiti di una missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa.”* (Papa Francesco, 2 aprile 2014)

III - La realtà raccontata



Amici carissimi, desideriamo prima di iniziare la nostra celebrazione, rendervi partecipi dei nostri pensieri ... e quanti ne abbiamo fatti su questo giorno! Sogni, desideri, sin da ragazzi ... ma quel volto di fianco a noi non era mai ben definito, fino a quando ci siamo incontrati ... Ci è capitato a volte di pensare:

Carlo: Se non ti avessi mai incontrato?

Marta: se le strade non si fossero incrociate? Saremmo stati carenti in qualcosa! Sarebbe mancato qualcosa alle nostre vite ... Ma sapete, abbiamo capito che non sarebbe mancata l'altra metà della mela, quella che combacia sempre a perfezione ... No sarebbe mancato colui che ci sceglie ! Ogni mattino, appena svegli; ogni sera, al rientro stanchi da una giornata di lavoro: dopo ogni discussione o battibecco ... Oggi siamo qui per dire a noi stessi, davanti a Dio e a voi che ci SCEGLIAMO ...

Io Marta scelgo te, proprio te Carlo ...

Io Carlo scelgo te, te voglio al mio fianco, Marta ...

Voi tutti, avete vissuto con noi il nostro cammino, chi da vicino, chi da un po' più lontano, ... E oggi vi chiediamo di vivere con noi questo nuovo punto di partenza, ... Sappiamo che il nostro matrimonio durerà, sarà saldo e forte, se voi camminerete con noi! Perché il matrimonio non è un fatto privato, ma la relazione di due che si aprono al mondo, perciò chiediamo a voi, il nostro mondo, di stare con noi, oggi e domani ancora di più!

Marta e Carlo

“Dio dice: Coppia cristiana, tu sei la mia fierezza e la mia speranza.

Quando creai il cielo e la terra, e nel cielo le grandi stelle, vidi nelle mie creature le vestigia delle mie perfezioni e trovai che ciò era cosa buona. Quando ricoprii la terra del suo grande manto di campi e foreste, vidi che ciò era cosa buona. Quando creai innumerevoli animali secondo la loro specie, contemplai in questi esseri viventi uno splendente riflesso della mia vita sovrabbondante, e trovai che ciò era cosa buona. Da tutta la creazione saliva un inno grande e solenne di giubilo che celebrava la mia gloria e le mie perfezioni.

*Tuttavia non trovai da nessuna parte l'immagine di ciò che è la mia vita più segreta, più fervente. Allora si è risvegliato in me il bisogno di rivelare il meglio di me stesso: questa fu la mia invenzione più bella. È così che ti creai, coppia umana, “a mia immagine e somiglianza”, e vidi che ciò era cosa **molto buona**. Al centro di questo universo dove ogni creatura pronuncia la mia gloria, celebra le mie perfezioni, era infine sorto l'amore per rivelare il mio Amore.*

Coppia umana, creatura mia tanto amata, mia testimone privilegiata, comprendi perché mi sei cara, tra tutte le creature? Comprendi l'immensa speranza che ripongo in te? Tu sei portatrice della mia reputazione, della mia gloria, sei per l'universo intero la massima ragione di speranza ... perché sei l'amore.”

Henri Caffarel

Sono insieme al mio ragazzo già da più di due anni. È un tipo a posto. Naturalmente capita anche di litigare, ma tutto sommato ci intendiamo. Eppure, a volte mi sorprendo

a chiedermi se non esista qualcuno di più adatto a me. Sarò felice con lui? Da cosa posso capire se è l'uomo della mia vita?

Andreina

“... Prendo l'occasione per esprimere la mia opinione sul matrimonio, questa istituzione che sembra ormai aver fatto il suo tempo Comincio col dire che non è il matrimonio in sé il problema, penso a chi convive, e i problemi sono gli stessi. Il fatto è che dovrebbe essere un contratto rinnovabile, per dire ogni 5 anni. Spesso ci sposiamo giovani, in quel momento siamo innamorati e ci sembra la cosa più giusta da fare, ma dopo dieci, quindici, vent'anni, siamo sicuri di essere la stessa persona? Spesso si cambia o solo si scopre veramente quello che ci piace, o chi siamo nel profondo, o che chi ci sta accanto non ci corrisponde come si credeva. Ma nel mezzo ci sono figli, mutui e problemi vari oltre che affetto per chi fa parte della tua vita da molto Sapessimo di avere altre vite forse sarebbe più facile. La verità è che siamo tutti in equilibrio tra la realtà e quello che vorremmo Quando in gioco c'è solo il sesso la cosa diventa più facile, o per lo meno, meno dolorosa Ecco forse è questo che ci dovrebbe essere tolto una volta contratto il matrimonio: la facoltà di innamorarsi di un altro, e tutto sarebbe più semplice”

Lettera a Natalia Aspesi (da il “Venerdì di Repubblica”)

IV - Riflessione



Da cosa posso capire se è l'uomo della mia vita?

La domanda di Andreina è il frutto di un lavoro interiore di ricerca che è necessario intraprendere per riuscire a capire chi sono. L'uomo ha sempre cercato la sua identità profonda, quella Voce che lo chiama a poter essere. Ma non può riuscire, da solo, a venire a capo del mistero della sua identità. Può farlo solo in relazione all'altro. Fin dal primo istante, egli non si dà la vita, ma la riceve da altri. E così sempre, nel cammino della vita, l'identità profonda nasce e si definisce nel rapporto con gli altri. L'uomo è chiamato a libertà, ad essere protagonista della sua vita, ma sempre a partire da un legame originario con qualcuno. Non è un *self-made-man*, un individuo auto-referenziale.

Per questo motivo si dice che la vita dell'uomo è “vocazione”, “chiamata”. La sua identità profonda viene destata, e-vocata da altri. Tutto è come animato interiormente da una voce che conduce dolcemente la persona verso il principio e le sue promesse. La vocazione fa diventare altro. Con essa l'uomo è come sradicato da sé stesso; è rottura con il passato e, da un certo punto di vista, morte. Occorre lasciare per diventare ciò che Dio vuole. La vocazione è un nome nuovo: “*chi ha orecchio, ascolti che cosa lo Spirito dice alle comunità; al vincitore farò mangiare la manna nascosta e gli darò una pietra bianca, e sulla pietra è scritto un nome nuovo, che nessuno sa all'infuori di chi lo riceve*” (Ap 2,17). Questa voce che chiama l'uomo alla sua vera identità proviene da Dio. La vocazione è arrivare all'unione con la volontà di Dio, e solo alla luce di questa unione l'uomo conosce veramente sé stesso.. La vocazione non è l'espressione di qualcosa che già c'è, ma è il compimento, donato per grazia, di ciò che l'uomo è chiamato ad essere. “Grazia” significa che mi viene dato ciò su cui io non ho potere e a

cui non ho diritto, ma che mi rende, esso soltanto, ciò che io desidero essere. Attraverso la vocazione l'uomo è convocato a sé stesso, al suo proprio essere.

Ma al tempo stesso, qualcosa protesta dentro di noi, perché pensiamo che Dio ci possa porre davanti un programma da riempire, stabilito al di fuori di noi, senza neppure darci dei mezzi sicuri per conoscerlo.

L'uomo è costantemente sorpreso dalla vita (nel senso letterale di "sor-preso", preso-da-sopra), che "accade" al di là di ogni calcolo e previsione, ed egli è chiamato a risponderne in libertà. Il cammino etico dell'uomo non parte da ciò che si vorrebbe essere, ma si fonda su ciò che si è per diventare ciò che si deve essere. Inutile, e stolto, fantasticare un diverso punto di partenza. L'uomo è chiamato a diventare liberamente quello che è, ossia ciò che la vita gli dischiude ad ogni passo con le sue promesse. In altri termini, si potrebbe ancora dire che creandoci a sua immagine Dio chiama ognuno di noi a dare a questa immagine la sua particolare rassomiglianza. Questa è l'attesa e la speranza di Dio, è la grandezza e il rischio della nostra vita, quella di essere chiamati a suscitare la gioia di Dio attraverso la qualità e la generosità della nostra risposta.

Un esempio di questo cammino interiore è dato nella Bibbia dalla storia di Tobia e Sara. Essi stabiliscono il loro matrimonio sul progetto di Dio descritto nel libro della Genesi, riconoscono che la loro storia d'amore è conforme al progetto che Dio ha su di loro; la loro vita di coppia viene fondata sulla parola di Dio, ed è alla luce di questa Parola che sono in grado di scoprire la propria identità più profonda e la propria vocazione. Tobia per incontrare Sara si mette in viaggio, cerca, scommette, alla fine, aiutato da un angelo, comprende che c'è una strada pensata per lui, sta a lui percorrerla.

In questa visione vocazionale della vita, determinante è l'incontro dell'uomo con la donna, e della donna con l'uomo. Non a tutti è data questa vocazione, ma per la maggior parte degli esseri umani sì. È il cammino che, partendo dal primo incontro (innamoramento), sfocia nella libera scelta di costruire insieme una storia, un progetto, un diventare sempre più "una sola carne" (Gen 2,24). Non è più il singolo da solo, ma sono due persone che si decidono per un comune cammino di vita, e dall'intreccio della loro esistenza traggono il compimento definitivo della rispettiva identità di marito e di moglie (e poi di padre e di madre nell'apertura feconda del loro amore). Questo diventare "una sola carne" non sussiste di per sé, al contrario deve essere continuamente voluto, rinnovato, costruito, difeso (R. Guardini, *Etica*).

A volte, nella realtà attuale, lo scorrere del tempo e l'alternarsi degli accadimenti mettono in crisi la realtà vocazionale e la sua scelta.

Il cuore della vocazione al matrimonio – come di tutte le vocazioni – è l'amore. Esso non è solo emozione, sentimento, affettività. Certamente lo è. Ma l'amore coniugale è essenzialmente anche decisione, scelta, volontà, progetto. Risposta a un invito buono e promettente che Dio ha messo nella tua storia.

Anzi, può succedere che, dopo un primo periodo di diversa durata, venga meno, o meglio si modifichi, si trasformi il primo eros dell'incontro: è proprio questo il momento decisivo per capire se nascerà un matrimonio reale, oppure se la promessa dell'incontro si esaurirà in un fuoco di paglia. Il matrimonio è costruzione del proprio essere "una sola carne" attraverso lo stare insieme duraturo, che sfida e vince il tempo. Non solo nel sentimento, quindi, ma nel corso delle vicende, dell'agire, del destino. È in

questo modo che ciascuno dei coniugi porta a compimento la sua identità. Non solo nel segno della fantasia, del sogno, dell'entusiasmo, ma anche nell'ordine della realtà. Il matrimonio permea gradualmente la materia della realtà dell'altro, le sue qualità positive o negative, la famiglia e la casa costruita insieme. Sappiamo discernere, accompagnare e lasciarci accompagnare lungo la strada della vocazione al matrimonio?

V - Spunti per il Dover di Sedersi



Proviamo a ricordare le sensazioni vissute nel discernere la nostra chiamata al matrimonio.

Quali sono gli esiti del matrimonio, sotto l'aspetto "dell'identità" e "dell'alterità", nella nostra relazione di coppia?

Abbiamo provato a chiederci quali valori oggi il matrimonio ha ri-scoperto nella nostra coppia?

Quali cambiamenti abbiamo accettato per rimanere fedeli al nostro amore?

VI - Svolgimento della riunione

Messa in Comune - Alcuni spunti

- Il termine vocazione presuppone che ci sia una chiamata che viene dall'Alto, è una parola rivolta all'uomo perché s'impegni nel cammino che Dio stesso ha designato per lui. Siamo capaci di ascoltare la chiamata divina e far tacere la nostra propria volontà:?

Compartecipazione - Alcuni Spunti

- Quale *nome nuovo* (qualità/essenza) avete trovato/cercato nella *pietra bianca* che vi è stata donata? (Ap. 2,17)

Confronto sul tema di studio - Alcuni spunti

- Perché non sappiamo più collegare la nostra fede cristiana a una chiamata, e ancor meno comprendere questa fede come un modo di vivere il nostro «mestiere di uomo»?

VII - Preghiera conclusiva

Il mio sì

Io sono creato per fare e per essere qualcuno per cui nessun altro è creato.

Io occupo un posto mio nei consigli di Dio, nel mondo di Dio: un posto da nessun altro occupato.

Poco importa che io sia ricco, povero disprezzato o stimato dagli uomini: Dio mi conosce e mi chiama per nome. Egli mi ha affidato un lavoro

Io ho la mia missione.

In qualche modo sono necessario ai suoi intenti

tanto necessario al posto mio quanto un arcangelo al suo.

Egli non ha creato me inutilmente. Io farò del bene, farò il suo lavoro.

Sarò un angelo di pace un predicatore della verità nel posto che egli mi ha assegnato che non ha affidato a nessun altro.

Anche senza che io lo sappia, purché io segua i suoi comandamenti e lo serva nella mia vocazione.

John Henry Newman

“ti farò mia sposa per sempre”

EDUCARE ALLA FEDELTÀ

I - Parola di Dio

Osea 2,16-17.21-22

Così dice il Signore:

“ Ecco, la attirerò a me,

la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.

Là canterà come nei giorni della sua giovinezza,

quando uscì dal paese d'Egitto.

Ti farò mia sposa per sempre,

ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,

nella benevolenza e nell'amore.

Ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore”.

La fedeltà è una questione fondamentale. Questo sembra volerci dire il testo sacro. Essa introduce alla conoscenza della vera realtà di Dio.

Il libro dell'Antico Testamento del profeta Osea tratta di un tema che si pone in antitesi all'amore-relazione ovvero l'infedeltà. La dimensione di una promessa che viene meno fa parte della sfida implicita alla relazione amorosa; potremmo dire che fanno parte dell'esperienza stessa dell'amore. L'amore è tanto desiderato, e quindi talmente carico d'attese, che sviluppa naturalmente delusioni, cadute e fratture. Inoltre l'amore va costantemente difeso perché poche cose sono così assediato come l'amore stesso.

In un difficile momento della sua vita familiare, in cui il suo amore deve fare i conti con il tradimento della persona amata, Osea coglie il significato profondo dell'amore di Dio verso il suo popolo e ne fa l'oggetto della sua predicazione profetica. Nei confronti di Israele JHWH è come uno sposo tradito, il quale continua ad amare la sua sposa e fa di tutto perché essa abbandoni i suoi amanti e ritorni a lui. Anche Osea, in quanto sposo tradito, è chiamato a compiere lo stesso cammino di fedeltà.

Alla luce di questa intuizione il rapporto sponsale, visto nell'ottica della fedeltà di Dio, assume nuove sfumature di amore e tenerezza. L'amore umano, diventato simbolo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, viene nobilitato e approfondito: esso diventa il legame indissolubile che unisce due persone, portandole a comunicare e a condividere tutti gli aspetti della loro vita.

Meditiamo e riflettiamo in coppia sulla Parola di Dio

II - Presentazione del capitolo

La natura continua a stupirci per ciò che la scienza fa emergere coi suoi studi: animali che rimangono fedeli per sempre! Il mondo animale ci suggerisce come, ciò che per

noi può essere vincolante o limitante, diventi salvifico e stimolante.

Fedeltà è mantenere un impegno. È piena condivisione di fette di vita. Compiacersi ancora del già noto per rinnovare il legame. Stupirsi sempre di ogni novità per rivitalizzare la passione. È rimanere saldi anche quando ci si muove in bilico. Insomma la fedeltà è uno di quei valori che ha un po' il profumo della foto antica che si riguarda quando vogliamo ricordarci di qualcuno importante. Ha il gusto dei cibi della tradizione contadina, quelli che sanno ancora di qualcosa perché coltivati con fatica e sudore. Quelli che hanno vinto la paura di una pioggia torrenziale dopo la semina, della siccità che brucia i germogli. Può sembrare che la fedeltà vesta l'abito vecchio, della sola tradizione. Potrebbe risultare fuori moda, antiquata come un corsetto angusto e coprente in tempo di scollature vertiginose.

La fedeltà è quel valore che ricorda agli uomini non la loro natura bensì la loro chiamata, la vocazione. Sì, perché la natura umana troppo spesso rinnega la genetica dell'essere fedeli. E non vogliamo riferirci solamente all'aspetto sessuale. Anzi, vorremmo che, in questo capitolo, ciascuno si sforzasse di arrivare alla fedeltà sessuale come logica conseguenza di una fedeltà più profonda, più radicata, diremmo più completa.

In questo percorso di virtù sono tanti gli ostacoli, gli impedimenti; variegata le forme di infedeltà intesa come rinuncia al progetto iniziale, al patto di reciprocità, alla cura e comprensione vicendevole, alla fiducia ed al rispetto, all'essere e sentirsi unici ed uniti: l'egoismo e la prepotenza sono tarli che divorano la coppia per far crescere il singolo come essere solitario ed autoreferenziale; l'indifferenza ed il disinteresse verso l'altro e verso le sorti della coppia sono lo specchio attraverso il quale vediamo solamente noi stessi; la ritrosia alla comunicazione libera ed aperta è la fortezza dentro la quale ci arrocciamo circondati dalle nostre verità assolute; la mancata collaborazione e la fuga dalle corresponsabilità sono l'illusione di una libertà perenne ed incondizionata.

III - La realtà raccontata



Io ho tradito Mimmo, gli sono stata infedele!

Mi rendo conto di quello che dico e vorrei che mi ascoltaste senza rigidità. L'ho tradito tutte le volte che non l'ho accolto come persona, come marito, come amante, come padre. L'ho tradito quando ho pensato di essere solo una mamma, dimenticando che prima ancora ero amica, moglie. L'ho tradito quando ho lasciato che il mio lavoro si sovrapponesse alla nostra relazione, quando stancamente ho preparato una cena scialba e sciapa, quando i miei capelli sembravano ed erano più stanchi di me. L'ho tradito quando la mia innata pigrizia ha trasformato il soggiorno di casa in un immenso ambiente lava-asciuga-stira, con cesti di biancheria in continuo esodo. L'ho tradito quando, per seguire quel cocciuto ultimo granello di polvere, l'ho lasciato da solo a guardare il tramonto dalla finestra di casa. L'ho tradito quando l'ho messo in imbarazzo con il mio essere esuberante, sacrificando il suo volere esserci con discrezione. L'ho tradito quando ho permesso che i miei peccati di gola diventassero così evidenti.

“La verità dell'altro non sta in ciò che ti rivela ma in ciò che non sa rivelarti. Perciò, se vuoi capirlo, non ascoltare solo ciò che ti dice, ma ascolta anche ciò che non ti dice”. (Luigi Verdi)

Si è fedeli quando si procede adagio, a dispetto di occhi che non vedono, sensi che non sentono, emozioni che non palpitano. Ma si è, si è lì, presenti a tenere fortemente qualcosa in cui si continua a credere: sembra statica la fedeltà ma cammina, lo sembra solo perché cammina lentamente al buio e senza riferimenti apparenti. Rimanere fedeli non è ingessare la vita è, semplicemente, consapevolmente, aspettare di essere raggiunti. Le fasi di vuoto, di sofferenza, di incomprendimento nel nostro amore sono quelle che hanno consentito al nostro rapporto di non fermarsi, ma, anzi, di svilupparsi in nuove forme di incontro, che ci hanno permesso di guardare oltre.

Francesca e Mimmo (equipier)

IV - Riflessione



In termini generali, l'etimologia della parola fedeltà origina dal latino *fides (fede)* passando da *fideles (fedele)* per giungere a *fidelitas (fedeltà)*. Essa indica l'atteggiamento di coerenza e di costanza nell'aderire ad un valore ideale di amore, di bontà, di giustizia, ma può anche essere intesa come impegno col quale una persona si vincola affinché il legame con l'altro/a sia stabile e duraturo nel tempo. Ecco perché il valore della fedeltà ha sempre trovato la sua più perfetta espressione umana nella fedeltà tra i coniugi, attraverso l'esclusività e l'unicità del rapporto d'amore consacrato nel matrimonio.

Nella teologia cristiana, la fedeltà di Dio Padre alla promessa di salvezza dei suoi figli è la massima espressione del Suo amore per noi. Un amore forte, saldo, definitivo, che si offre come dono e che chiede solo di essere accolto. Nella modernità invece, l'idea del dono stenta a farsi largo, lasciando il passo a un concetto di fedeltà dove sembra che colui che amiamo debba meritarsi questo amore. Perciò, quando l'altro si comporta in modo da non meritarglielo più, ci si sente autorizzati a sciogliere il vincolo della fedeltà.

Educare alla fedeltà significa allora, anzitutto, stimolare e promuovere la continua relazione tra uomo e Dio, poiché solo Lui è l'educatore che può insegnare l'arte della fedeltà. Educare ad essa, per noi uomini, significa chiedere il dono della fede ancor prima di quello della fedeltà. In questi termini il sacramento del matrimonio costituisce in sé una forza che sostiene gli sposi e la loro rispettiva volontà di rimanere insieme nella fedeltà, nel rispetto dell'amore promesso.

L'amore non è solo sentimento, ma adesione ad una vocazione congiunta, che proprio nel co-niugio trova lo strumento per portare insieme lo stesso giogo, mantenendo lo stesso passo, nel corso della loro esistenza. In tal senso esso non è ricerca del piacere, senza mai giungere ad una decisione, ma è capacità di decidersi per un dono definitivo ed esclusivo. Soltanto colui che può promettere per sempre dimostra di essere padrone del proprio futuro, lo tiene fra le sue mani e lo dona alla persona amata. Si comprende così perché il contenuto della fedeltà sia la fiducia: fiducia nell'avvenire e nell'altro, al quale si fa dono di sé.

Così introdotti, in questo affascinante cammino verso un'educazione alla fedeltà, proviamo a percorrere differenti itinerari nella consapevolezza che ciascuno di essi, nell'intreccio con gli altri, conduce alla migliore comprensione del vero volto della fedeltà.

Fedeltà a se stessi.

Il primo, immediato, obiettivo che gli uomini si prefiggono, sin dopo l'età della coscienza, è percorrere il cammino della vita nella piena volontà di realizzare se stessi. Per semplificare diremmo "voler diventare qualcosa o qualcuno". È l'annoso problema con cui intere generazioni continuano a scontrarsi. Educare alla fedeltà nei confronti di se stessi non ha propriamente un valore egoistico ma un valore sociale, in quanto la persona, scoprendo se stessa, arricchisce l'intera collettività. "Credo negli esseri umani che hanno il coraggio di essere umani" intona una nota canzone di un cantautore italiano. È una splendida sintesi che racconta la fedeltà al progetto di creazione di un uomo non più autore di se stesso ma partecipante del progetto di Dio.

Fedeltà all'altro.

Educare alla fedeltà verso l'altro è palestra del rispetto. È come se dicessimo che essere fedeli è questione d'esercizio e che bisogna allenarsi per ottenere risultati. Fedeltà all'altro è dono pieno di un'intera esistenza. Incondizionato. Senza interessi, anche in pura perdita. Ciascuno dovrebbe educarsi alla fedeltà all'altro attraverso tre direzioni:

- *fedeltà alla differenza dell'altro.* Di fronte alla diversità dell'altro ci difendiamo allontanandolo oppure ci avviciniamo nell'intento di farlo identico a noi (quale relazione ci può essere tra due identici?). Allora *fedeltà all'altro è innanzitutto rispetto della sua alterità e differenza.* Fedele è quel coniuge che riconosce e stima i valori, i doni, le possibilità dell'altro e, vincendo ogni forma di competizione, lo spinge e lo aiuta a vivere e a sprigionare il meglio di sé.
- *fedeltà al divenire dell'altro.* All'amato non si vuole bene solo per quel che è attualmente, ma per la meraviglia che può raggiungere e diventare nel corso della sua esistenza. "*Fondati su questo amore, uomo e donna possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita [...]. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata*". (Papa Francesco, Lumen Fidei, n. 52). Il passato e il presente sono una parte della persona, anzi, tutto sommato sono la parte minore. La parte preminente è il futuro. Ogni persona contiene possibilità inesauribili da scoprire e da sprigionare, possiede una spinta creativa. Fedeltà all'altro è accendere questa creatività.
- *fedeltà alla lontananza dell'altro.* Per quanto ci si avvicini all'altro, egli rimane sempre altro. Scrive Levinas: "Siamo chiamati ad amare l'altro senza comprenderlo, prima di comprenderlo, senza alcuna necessità di comprenderlo", dove la parola "comprendere" vuol dire prendere dentro e, quindi, indica l'atteggiamento di chi vuol ridurre l'altro dentro il proprio capire: l'altro invece è incomprendibile, è incatturabile.

La coppia fedele, con la sua fedeltà testimonia quella di Dio Padre che perdona ed accoglie tutti i suoi figli nell'attesa che si uniscano a Lui.

Marito e moglie possono vivere episodi di infedeltà quotidiana, come quelli citati nella premessa. Ciascuno dei due rivendica, più o meno coscientemente, uno spazio esclusivo, individuale. Sono tante le forme d'infedeltà e di tradimento, non necessariamente connesse alla sfera sessuale. La coppia può entrare in crisi, rinnegare se stessa, decidere la separazione. In questi casi l'unica strada per l'inversione di rotta è indicata dalla

capacità di perdonare. Il perdono è quell'amore che ricorda d'essere più forte del male. *“Solo il perdono vero, frutto di un amore purissimo, può far zampillare una sorgente viva nel cuore dell'infedele, può rigenerare colui che ha tradito facendolo rinascere all'amore. Anche per Dio, prima di tutto per Dio, perdonare è amare. Amare a tal punto che un amore completamente nuovo sorge nell'oscurità e nell'impurità dell'anima, la purifica, la trasforma incamminandola verso una perfezione nuova.”*

(Henri Caffarel – Ai Crocevia dell'Amore)

Fedeltà all'Altro.

Dio crea l'uomo e la donna e affida loro il suo regno: l'intero creato. Così è la coppia ad essere depositaria della fedeltà del Padre che stipula un patto di fiducia assegnando loro il processo di generare l'umanità intera. È da lì che parte tutto. Perché questa è la fedeltà del da sempre e per sempre. La fedeltà all'Altro trova la sua naturale fonte ispiratrice nella fedeltà che, da sempre, l'Altro ci manifesta. L'uomo tradisce questa fiducia. Dio manifesta tutta la sua delusione: una fedeltà tradita è sempre fonte di disappunto e dolore. Eppure l'amore prevale. È un Padre che sceglie d'amare, decidendo di non interrompere il suo legame con l'uomo.

Il rapporto di fedeltà all'Altro comincia dall'Eden e lì vuole ricondurci. Quindi non si genera dall'uomo per raggiungere Dio, ma è movimento in risposta alla sua azione. *“La fede non è primariamente azione umana, ma dono gratuito di Dio, che si radica nella sua fedeltà, nel suo «sì», che ci fa comprendere come vivere la nostra esistenza amando Lui e i fratelli”*. In questo caso possiamo affermare che si tratta di una fedeltà “teo-centrica”. *“Tutta la storia della salvezza è un progressivo rivelarsi di questa fedeltà di Dio, nonostante le nostre infedeltà e i nostri rinnegamenti, nella certezza che «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!» (come dichiara l'Apostolo nella lettera ai Romani 11,29)”* (Benedetto XVI, 30 maggio 2012.).

La fedeltà di Dio si rispecchia nella fedeltà della coppia.

Ma se la fedeltà è virtù essenziale a ogni relazione interpersonale, la perseveranza è la virtù specifica del tempo. Non solo, i valori che tutti proclamiamo grandi e assoluti esistono e prendono forma solo grazie ad esse: che cos'è la giustizia senza la fedeltà di uomini giusti? Che cos'è la libertà senza la perseveranza di uomini liberi? Non esiste valore né virtù senza perseveranza e fedeltà! Così come, senza fedeltà, non esiste storia comune, fatta insieme. Oggi, nel tempo frantumato e senza vincoli, queste realtà si configurano come una sfida per l'uomo e, in particolare, per il cristiano. Quest'ultimo, infatti, sa bene che il suo Dio è il Dio fedele, che ha manifestato la sua fedeltà nell'incarnazione del Figlio Gesù Cristo.

Sappiamo discernere, accompagnare e lasciarci accompagnare lungo la strada dell'educazione alla fedeltà?

V. Sognati per il Dovere di Sedersi



Proviamo a raccontarci e a ricordare quali esperienze concrete abbiamo vissuto per mantenere fede al nostro “essere coppia”? Quali sono stati i momenti di smarrimento e di percezione di “aver sbagliato tutto”? Siamo rimasti fedeli all'impegno di essere motore per la crescita del coniuge?

VI - Svolgimento della riunione

Messa in comune - Alcuni spunti

- A questo punto della nostra storia d'amore quanto siamo fedeli rispetto al nostro iniziale progetto di coppia?
- Come, vivendo pienamente la fedeltà di coppia, riusciamo a “liberare pienamente” il “noi” in noi stessi?

Compartecipazione - Alcuni Spunti

- Se guardo alla mia storia, posso dire che il Signore è stato fedele con me? Mi vengono in mente dei momenti in cui ho percepito più forte la sua fedeltà, dei segni in cui l'ho riconosciuta? E momenti in cui invece l'ho sentita lontana?

Confronto sul tema di studio - Alcuni spunti

- Chi non è fedele nel piccolo, non è fedele nel grande. Chi “tratta male” la quotidianità, “tratta male” l'amore. Quali sono le gioie e le fatiche quotidiane che come coppia viviamo nel dono reciproco?

VII - Preghiera conclusiva

Scegliersi ogni giorno

Signore, insegnami che la fedeltà è scegliersi di nuovo ogni giorno.

Scoprire dentro di noi strade inesplorate.

Vivere insieme, non con l'amore di ieri, ma quello di oggi.

Signore, insegnami che la fedeltà non può essere chiusa, soffocata in schemi, in strutture.

La fedeltà s'inventa momento per momento.

Scoprendo che l'amore, se è vero, ha sempre nuove esigenze interiori. Quando non ne ha, è morto.

Insegnami che la fedeltà è una dura conquista.

È tracciare insieme un solco profondo.

Incancellabile.

Contro il quale né venti né maree possono nulla.

Un solco scavato nel vivo dell'esistenza,

che segue sempre la stessa direzione: quella dell'amore.

“... più che vincitori”

LE FRAGILITÀ DELLA COPPIA E DELLA FAMIGLIA

I - Parola di Dio

Lettera di Paolo ai Romani (8, 35-39)

Fratelli chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Paolo ci elenca una serie di realtà che sono le difficoltà piccole e grandi della vita. Oltre a queste, che sono proprie dei rapporti tra persone, vi sono altrettante realtà (la morte e la vita ...) che non dipendono dalla nostra volontà ma che influiscono nel nostro rapporto d'amore con Dio e tra noi. Queste due liste di pericoli vinti dall'amore possono essere applicate all'esperienza coniugale. L'amore nuziale, fecondato dall'amore divino, affronta l'oscurità della prova, vince l'assedio delle nostre fragilità e delle cose esteriori, supera le crisi. Gli sposi credenti entrano nel cammino della loro vita a due consapevoli che esso sarà costellato anche di pietre, di zone desertiche, di notti gelide. Ma sono anche certi che «l'amore è forte come la morte» (Cantico 8,6). Nella parte finale della sua riflessione Paolo lancia ai suoi lettori un ultimo messaggio di speranza, che si basa sull'immensità dell'amore che Dio ha rivelato nel suo piano di salvezza. In forza della scelta speciale che ha fatto in loro favore, Dio è ormai dalla parte dei credenti. I nuovi rapporti con Dio, che si sono instaurati mediante l'infusione dello Spirito nel cuore dei credenti, comportano una trasformazione radicale di tutto il nostro essere. Tutta la vita del credente si svolge così all'insegna della fiducia in Dio, nella convinzione che niente potrà mai separarlo dall'amore che Dio gli ha manifestato in Cristo. L'essere cristiani non attenua il morso della sofferenza, ma dà la forza di mantenere intatta la propria sicurezza e dignità. Se allora nulla ci separerà dall'amore di Cristo siamo certi che, mantenendoci in questo amore potremo affrontare le nostre fragilità, ad accettare quelle del ns. coniuge e degli altri ns. compagni di viaggio. Riusciremo anche a non condannare l'errore altrui, anzi potremo essere fedeli accompagnatori nelle loro tribolazioni.

Meditiamo e riflettiamo in coppia sulla Parola di Dio

II - Presentazione del capitolo

Nell'epoca in cui viviamo assistiamo ad un aumento delle situazioni di fragilità, quasi che l'uomo vivesse senza certezze. Il richiamo di papa Francesco ad entrare nella logica della misericordia suggerisce una nuova costruzione dell'uomo ridandoci la certezza che l'amore, anzi l'"Amore", ci farà superare ogni difficoltà.

Volgiamo la nostra attenzione alle sfide contemporanee che influiscono su molteplici aspetti della vita. Lo sviluppo di un individualismo esasperato snatura i legami familiari e fa prevalere l'idea di un soggetto che segue solo i propri desideri, togliendo forza ad ogni legame.

"Inoltre.. non mancano tendenze culturali che sembrano imporre una affettività senza limiti di cui si vogliono esplorare tutti i versanti, anche quelli più complessi. Di fatto, la questione della fragilità affettiva è di grande attualità: una affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità. In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare attraverso le separazioni e i divorzi a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali." (Sinodo, Lineamenta 10)

A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle difficoltà del matrimonio e della famiglia.

Il matrimonio "vocazione" si scopre sempre più "patto" e "contratto", per cui facilmente cancellabile. La scelta vocazionale o non è più perseguita (vedi la diffusione delle convivenze), o viene adottata per abitudine e per tradizione, senza le dovute motivazioni. È questo per la Chiesa il principale terreno di lavoro. Il Sinodo, al di là delle questioni specifiche ed di eventuali modifiche disciplinari, ci esorta ad approfondire la volontà di scelta del sacramento matrimoniale, che chiede una piena adesione del cuore. Quel cuore saprà aiutarci nella riconciliazione e nella ricerca di una vita nuova dopo gli errori. Cercheremo di vedere nella nostra fragilità di singoli, di coppia e di Chiesa, una occasione per cambiare vita (conversione) perché è su quella che Dio costruisce la santità.

III - La realtà raccontata



Sono Anna, separata da cinque anni. Ho una figlia nata nel matrimonio. Attualmente sono profondamente legata ad un altro uomo, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, anche se non siamo uniti nel matrimonio. Il cammino che mi ha portato alla decisione della separazione è stato in salita, doloroso, lungo, lunghissimo: dieci anni di tentativi, di speranze, di sforzi, di delusioni, di sorrisi e di lacrime. Non è stata una decisione presa "alla leggera", non è stato facile. Insieme a noi, trascinavamo nel baratro nostra figlia, le nostre famiglie, il nostro mondo, i valori, le certezze che ormai non erano più. Dopo 18 anni di matrimonio, la ferita dell'addio era davvero profonda, lacerante. Anche presentarsi alla Comunità in cui ero cresciuta, non è stato facile. Mi trovavo e mi percepivo "fuori" dalle regole della Chiesa, mi sentivo l'"adultera" di cui parla il Vangelo. La catechista degli adolescenti, l'animatrice all'oratorio, le celebrazioni visute nel coro, la preparazione dei bambini ai sacramenti, tutte le belle parole... Erano solo parole? Come potevo presentarmi nella mia situazione di separata alla Comuni-

tà? Ho conosciuto l'abbraccio della Madre Chiesa nell'intimità del Confessionale. Mi hanno accolto ed ascoltato Sacerdoti capaci di rendere tangibile la Misericordia del Padre. Non mi è mai stato negato il perdono e ho avuto il dono grande di poter ricevere l'Eucarestia alle celebrazioni della Prima Comunione e della Cresima di mia figlia, a Natale e a Pasqua. Il cuore colmo di gioia, la riscoperta della grandezza di essere cullati nel cuore dall'Amore di Dio! Così ho imparato che:

CARITÀ è uno sguardo sorridente e accogliente da donare e da ricevere, al di là delle situazioni che la vita porta a vivere, CARITÀ è sedersi accanto a qualcuno e far sapere che "ci sei", CARITÀ è avvicinare l'altro in un silenzio che accoglie e non giudica, che sa ascoltare, CARITÀ è fuggire dai pregiudizi e aprire il cuore anche ad un cuore ferito, CARITÀ è perdonare. Perdonare prima di tutto se stessi. **Anna**

Io e Andrea ci siamo sposati 11 anni fa in Chiesa, seguendo un percorso di fede e credendoci intensamente. Dopo 7 anni la crisi è scoppiata! Quante domande ci siamo posti in quei momenti e tra le tante: perché proprio a noi? Dove abbiamo sbagliato? Poi pensavamo: ma questa non è la donna che ho sposato, questo non è l'uomo che ho sposato. Noi rappresentavamo l'uno per l'altra solo aspettative mancate ed il nostro rapporto era il risultato di una grande delusione che ci portava a covare un sentimento negativo di rabbia che aveva preso il sopravvento e ci allontanava fino a non essere più in grado di comunicare. Tutto ciò ci aveva condotti verso una separazione netta e dolorosa in cui entrambi vivevamo nel buio e avevamo toccato il fondo dell'infelicità. È stato in quel momento che è iniziato il nostro percorso di risalita, separatamente però, perché avevamo già fatto dei tentativi di terapia di coppia ma non avevano funzionato. In questo percorso, parallelamente ad un lavoro di psicoterapia abbiamo intensificato il nostro credo e con esso il nostro rapporto con Dio si è rafforzato. Tanta era anche la nostra richiesta di aiuto a guide spirituali e tante sono sempre state le risposte che ci hanno aiutato a ritrovare la strada giusta.

Questi due percorsi paralleli ci hanno permesso di riuscire ad intravedere un po' di luce e poi nel percorso di fede ci siamo sentiti amati ed accettati dal Signore nonostante i nostri limiti, le nostre debolezze e i nostri errori umani. Amati e perdonati e sentendoci perdonati abbiamo potuto vivere il perdono reciproco e la nostra coscienza è maturata permettendoci di ritrovarci a due anni dalla crisi con un cuore rinnovato e l'amore tra noi riuscito a riaffiorare. Abbiamo ricominciato questo cammino di sposi con una consapevolezza diversa rispetto al passato.

Federica e Andrea (Retrouvaille)

IV - Riflessione



“La famiglia, fondamentale comunità umana, nell'odierna crisi culturale e sociale, patisce dolorosamente il suo indebolimento e la sua fragilità. Non di meno essa mostra di poter trovare in se stessa il coraggio di fronteggiare l'inadeguatezza e la latitanza delle istituzioni nei confronti della formazione della persona, della qualità del legame sociale, della cura dei soggetti più vulnerabili. È dunque particolarmente necessario apprezzare adeguatamente la forza della famiglia, per poterne sostenere le fragilità. Una tale forza risiede essenzialmente nella sua capacità di amare e di insegnare ad amare. Per quanto ferita possa essere una famiglia, essa può sempre

crescere a partire dall'amore." (Sinodo, Relazione finale 10).

È a partire da queste parole di speranza che non dobbiamo credere a quello che spesso si sente dire, "era meglio una volta" o "non c'è più nulla da fare". Vi sono fragilità interne alla coppia e nella famiglia, nel rapporto con le altre famiglie e la società. Nel mondo attuale sono presenti la grande diffusione della commercializzazione del corpo, la mentalità antinatalista, le pratiche per le quali la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie. Tutto ciò ha profonde ripercussioni nella dinamica delle relazioni, nella struttura della vita sociale e negli ordinamenti giuridici... In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere. (cfr Sinodo, Relazione finale 32-33).

La fragilità umana nelle sue varie forme è subita normalmente con rassegnazione, come lo spazio in cui si esprime il limite dell'uomo; per cui lo sforzo è semplicemente quello di uscirne, superando, per quanto possibile, le varie situazioni.

Papa Francesco, invece, con l'incalzante richiamo alla misericordia orienta verso una interpretazione della fragilità come luogo in cui si manifesta e agisce la forza redentrice di Dio, quindi come spazio di salvezza che pone l'accento sull'azione di Dio, che si attua proprio lì dove l'uomo è sconfitto e sperimenta la propria povertà. Le nostre fragilità sono o possono diventare importanti motori per la nostra crescita nell'amore se riconosciute e accolte con umiltà, condivise nella coppia e fatte oggetto di preghiera.

Di fronte alle fragilità all'interno della coppia noi siamo favoriti, avendo aderito ad un metodo che ci aiuta a superarle e a santificarci in esse. Tale metodo non è altro che vivere dello stesso amore di Cristo. Certamente non tutto sarà facile, occorreranno tempi lunghi, ma la gioia è nel camminare, anche faticosamente, insieme. Il riconoscerci fragili è il primo passo per poter chiedere e accettare l'aiuto dell'altro/a; cambia la prospettiva con cui anche noi guardiamo l'altro/a, e riconosciamo che da soli non ce la facciamo e abbiamo soprattutto bisogno dell'amore di Dio.

"Caffarel sembra a volte stare ad un livello d'ideale, ma non dimentica la fragilità umana. Incontrando delle coppie ferite da diverse mancanze, afferma che la speranza può essere frutto di riconciliazione, quando la comunità coniugale si fa penitente, dentro la grande comunità penitente che è la Chiesa implorando la fedeltà del Signore alla sua creatura, la fedeltà del Signore che ama e salva. Il perdono di Dio incoraggia il perdono e la riconciliazione degli sposi, per un rinnovamento del loro amore verso una comunione più perfetta." (Fleishman – Sassone, 8 novembre 2004). Nella esperienza moderna, il carattere individuale dei sentimenti e l'insindacabile privatezza della loro interpretazione, così come la concezione del matrimonio come puro contratto, sono all'origine della fragilità delle coppie. Quando una clausola del contratto viene a mancare, ecco che lo stare insieme non ha più senso, i rapporti diventano conflittuali, ciascuno cerca di far valere le proprie ragioni e anche i figli possono diventare così oggetto del contendere. È invece la pratica del perdono che ci tiene sempre attenti e disponibili alle ragioni dell'altro. Ci rende capaci di accogliere l'altro e guardare alla persona e non al suo limite. L'istanza fondamentale della famiglia cristiana è la testimonianza, che pone la vita in famiglia come una sfida attuale, bella, capace di dar senso a una vita umana. Il matrimonio è il luogo in cui l'umanità si apre a una vita ricca di senso, esperienza di vita che mette in moto

l'affettività, la responsabilità, la coscienza. Occorre allora ribadire che l'esperienza della fragilità diventa una sfida per la comunità cristiana nella sua capacità ad accogliere e sostenere. Di fronte alle numerose situazioni delle separazioni e dei divorzi dobbiamo accostare le persone, senza giudizio ma con l'amore, che è la vicinanza che sa soffrire con chi soffre e gioire con chi gioisce.

"... Molto interessante lo slogan che usate: "Non un movimento di azione, ma di attivi". Occorre definire bene cosa significa "attivi"; cioè persone che coltivano una spiritualità e che la testimoniano sono rese capaci di prevenire le situazioni difficili o di medicarle. Oggi la Chiesa riguardo alla coppia, al matrimonio, alla famiglia, ha il grande compito di intervenire a curare, come un medico, la dove non si è riusciti a prevenire il male. Tuttavia non siamo ancora ben attrezzati per tale compito e, infatti, il nostro sforzo è quello di prevenire (corsi prematrimoniali nelle parrocchie, gruppi famiglie ecc.): quando però accade il peggio, si è bloccati. In questo senso credo che la definizione "movimento di attivi" vada approfondita, pur se non saprei dire come. Ritorna, se me lo consentite, la mia preoccupazione iniziale: come aiutare le coppie in difficoltà, che stanno per entrare o sono già entrate in crisi? Io penso che la funzione di medico competa in particolare a voi, in quanta avete il dono di un'esperienza della santità nel rapporto di coppia e potete quindi intervenire in tanti modi per medicare le relazioni malate. Con ciò non intendo predefinire un vostro tipo di azione; vi invito piuttosto a chiedervi come la vostra identità sia chiamata a reagire rispetto alla crisi massiccia del mondo contemporaneo. Credo ci sia bisogno di inventiva e creatività per poter dare alla Chiesa, senza perdere la vostra identità, un linguaggio capace di affrontare la crisi, con la premurosa benevolenza del medico e della misericordia di Dio." (Carlo Maria Martini alle Equipe 1998)

"In secondo luogo invito le coppie, fortificate dall'incontro in équipe, all'impegno missionario.... Certo, voi siete già missionari per l'irradiazione della vostra vita di famiglia verso i vostri ambiti di amicizia e di relazioni, ed anche oltre. Infatti una famiglia felice, equilibrata, abitata dalla presenza di Dio parla di per sé stessa dell'amore di Dio per tutti gli uomini. Ma vi invito anche ad impegnarvi, se è possibile, in maniera sempre più concreta e con creatività sempre rinnovata, nelle attività che possono essere organizzate per accogliere, formare e accompagnare nella fede particolarmente le giovani coppie, prima e dopo il matrimonio. Vi esorto anche a continuare a farvi vicini alle famiglie ferite, che sono oggi tanto numerose, a motivo della mancanza di lavoro, della povertà, di un problema di salute, di un lutto, della preoccupazione causata da un bambino, dello squilibrio provocato da una lontananza o un'assenza, di un clima di violenza. Dobbiamo avere il coraggio di entrare in contatto con queste famiglie, in maniera discreta ma generosa, materialmente, umanamente o spiritualmente, in quelle circostanze dove esse si trovano vulnerabili. Infine non posso che incoraggiare le coppie delle Équipes Notre Dame ad essere strumenti della misericordia di Cristo e della Chiesa verso le persone il cui matrimonio è fallito. Non dimenticate mai che la vostra fedeltà coniugale è un dono di Dio, e che verso ciascuno di noi è stata usata misericordia. Una coppia unita e felice può comprendere meglio di chiunque altro, come dall'interno, la ferita e la sofferenza che provocano un abbandono, un tradimento, un fallimento dell'amore. È necessario quindi che voi possiate portare la vostra testimonianza e la vostra esperienza per aiutare le comunità cristiane a discernere le situazioni concrete di queste persone, ad accoglierle con le loro ferite, e ad aiutarle

a camminare nella fede e nella verità, sotto lo sguardo di Cristo Buon Pastore, per prendere parte in modo appropriato alla vita della Chiesa.”

(Papa Francesco - Discorso ai responsabili regionali Equipes Notre-Dame del mondo 10/09/2015).

Ciò vale anche come incitamento a trovare i modi per incontrare le molte coppie/famiglie conviventi, o col solo legame civile, per poter portare anche a loro la Buona Novella del matrimonio. Anche qui cercando di cogliere il bene che sicuramente abita anche queste relazioni e per dire con la nostra vita che c'è un bene più grande che ci li aspetta. A volte veniamo a conoscenza di situazioni di coppia difficili perché sempre più spesso toccano anche le nostre famiglie e a volte è capitato anche a equipiers. Dovremmo avere il coraggio di trovare le giuste modalità di intervento, che deve essere leggero come il soffio dello Spirito, profondo nella carità e attento alla persona.

Sappiamo discernere, accompagnare e lasciarci accompagnare lungo la strada della fragilità nella coppia e nella famiglia?

V - Spunti per il Dovere di Sedersi



Quanto spazio prende tra noi il perdono?

Quando ci siamo sentiti accolti nelle nostre fragilità?

Come abbiamo affrontato i momenti difficili?

VI - Svolgimento della riunione

Messa in comune - Alcuni spunti

- Quali esperienze abbiamo vissuto di amici separati, divorziati?
- Come ci poniamo di fronte a figli che iniziano con la convivenza o si uniscono solo civilmente?

Compartecipazione - Alcuni Spunti

- Quale Parola ci ha dato sollievo e misericordia al nostro cuore?
- Quale esperienza spirituale abbiamo intrapreso per accogliere e accostare le fragilità del nostro coniuge e dei nostri vicini equipiers o altri?

Confronto sul tema di studio - Alcuni spunti

- Abbiamo compreso la bellezza e la necessità della missione che Dio ci ha affidato? E nella ns. vita di coppia come pensiamo di attuarla?
- Sperimentando l'aiuto di Dio, dei nostri coequipiers o di altri a noi vicini nei momenti difficili, come possiamo anche noi restare accanto a chi soffre le difficoltà della famiglia?

VII - Preghiera conclusiva

Vieni, Spirito Santo, e donaci l'energia del bene, motore della quotidianità, custode dello spessore e della qualità di ogni giorno, fonte di fiducia verso il futuro. Donaci sempre di confidare nell'energia del bene che ci è stata donata col matrimonio, che ci sovrasta e ci accompagna, che ci benedice e ci custodisce, non per il nostro impegno personale, ma per la potenza di Dio che opera nella storia dell'uomo .. a volte parla per bocca dei più piccoli.

Azione Cattolica ambrosiana

“..siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo...”

EDUCARE ALLA FEDE

I - Parola di Dio

Prima lettera di S. Giovanni Apostolo, 1-4

La Parola che dà la vita esisteva fin dal principio: noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani. La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo. Vi annunziamo la vita eterna che era accanto a Dio Padre, e che il Padre ci ha fatto conoscere. Perciò parliamo anche a voi di ciò che abbiamo visto e udito; così sarete uniti a noi nella comunione che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo suo Figlio. Vi scriviamo tutto questo, perché la nostra gioia sia perfetta

La scelta di questo brano è stata fatta perché in esse abbiamo ritrovato il cammino passionale dell'essere umano che trasmette ciò in cui crede. Un credere legato alla quotidianità, tangibile e palpabile, che parla di comunioni e Comunione e, soprattutto, prepara alla gioia. *“Il testimone non trasmette semplicemente informazioni ma è coinvolto personalmente con la verità e, attraverso la coerenza con la propria vita, diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso ma a Qualcuno infinitamente più grande di cui si è fidato e ha sperimentato l'affidabile bontà”*

(Benedetto XVI).

Raccontare e testimoniare, quindi, sono una prerogativa dell'essere umano: ognuno con il suo dono, ognuno con la sua bellezza, ognuno con la sua miseria e lo stupore delle proprie risorse e delle proprie proposte. Pertanto, *“senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'Annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizzano la nostra società.”*

(Sinodo, Lineam. 30)

Meditiamo e riflettiamo in coppia sulla Parola di Dio

II - Presentazione del capitolo

Educare alla fede è un'affermazione complessa. Infatti, le etimologie delle parole che la compongono (educare e fede) indicano due situazioni contrastanti come il movimento e la stabilità. Educare (movimento) viene dal verbo latino e-ducere, letteralmente “condurre fuori”, quindi liberare, far venire alla luce qualcosa che è nascosto. La famiglia cristiana di per sé accoglie l'idea e l'impegno non solo di rendersi “promotrice” nel far venir fuori il meglio dei figli, ma ha anche la cura di consigliare, raccontare, trasmettere quello che reputa importante per la loro crescita. È importante diventare protagonisti della propria educazione, intesa in maniera autonoma e matura, come un lasciare ciò che si ha per cercare ciò che si è.

La fede (stabilità) nelle scritture è un atteggiamento, un'esperienza, una relazione. Il suo "spessore umano vitale" fa che all'interno dell'Antico Testamento la lingua ebraica, per definirla, debba ricorrere a molti termini. In ebraico c'è innanzitutto il verbo *batach*, che evoca un senso di sicurezza, un fondamento su cui si può poggiare il piede, un senso di tranquillità. E poi c'è il verbo *amàn* che deriva dal termine con cui viene indicata la fascia che la madre usa per legare a se il bambino. Il verbo *amàn*, indica quindi adesione.

Nella frase "educare alla fede" si rincorrono dunque le due situazioni di movimento e di stabilità. Pensiamo che ad unire idealmente l'educazione e la fede ci sia la ricerca.

"Il vero cammino di fede comincia quando si scopre che nessuna cosa, nessuna persona, nessuna situazione risponde in modo definitivo alla tensione profonda che portiamo nel cuore (Carlo Molari)".

La famiglia, prima di essere il luogo di educazione alla fede cristiana, è l'ambito naturale nel quale si fa la primordiale esperienza di fiducia: ogni bimbo appena nato si abbandona istintivamente alla madre. Si può dire che crede nella madre e, anzi, ha bisogno di farlo per vivere. Anche la donna, nel suo sentirsi madre, attiva una relazione di fiducia nel figlio. E anche l'uomo crede nella donna che lo ha reso padre e crede nel figlio.

La famiglia come chiesa domestica realizza nel quotidiano la fede perché composta da persone che credono gli uni negli altri.

Questa fiducia fondamentale, sperimentata nelle relazioni familiari, diventa l'"humus" dell'educazione alla fede cristiana. L'intervento educativo non è più riconducibile all'azione di un solo soggetto bensì ad una interazione di soggetti che lavorano in rete secondo una logica di reale collaborazione (padre, madre, parroco, insegnante). L'educazione alla fede passa dunque attraverso molteplici strutture relazionali, perché essa è sempre relazionale e si realizza sempre nei rapporti interpersonali.

III - La realtà raccontata



Ecco, mio padre, lo dico volutamente con un paradosso, ci ha educati perché non aveva il problema di "educarci", di convincerci di qualcosa. Lo desiderava, certo, certo pregava per questo, ma era come se ci sfidasse: "Io sono felice, vedete la mia vita, vedete se trovate qualcosa di meglio e decidete".

Perseguiva tenacemente la sua santità, non la nostra. Sapeva che santi a nostra volta lo saremmo potuti diventare solo per nostra libera scelta. Quando sopraggiunge la crisi che, spesso, accompagna il crescere, l'educatore deve essere il testimone della misericordia. Questa identificazione dell'educazione con la misericordia porta in se delle conseguenze che mi sembrano decisive: l'educazione non poggia su tecniche psicologiche, pedagogiche o sociologiche, ma è l'offerta della propria vita alla vita dell'altro. È l'offerta di una proposta di vita esistenzialmente significativa e convincente che ha le sue radici nella esperienza lieta e certa del testimone.

(Prof. Nembrini. Convegno della Diocesi di Roma)

... A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a

recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Però c'era un particolare che ricordo bene e me lo terrò a mente finché vivrò: le orazioni erano intonate da mia sorella e, poiché per noi bambini erano troppo lunghe, capitava spesso che la nostra “diaconessa” accelerasse il ritmo e si ingarbugliasse saltando le parole, finché mio padre interveniva intimandole di ricominciare da capo.

Imparai allora che con Dio bisogna parlare adagio, con serietà e delicatezza. Mi rimase vivamente scolpita nella memoria anche la posizione che mio padre prendeva in quei momenti di preghiera. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi e dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa fra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno di impazienza.

E io pensavo: mio padre, che è così forte, che governa la casa, che guida i buoi, che non si piega davanti al sindaco, ai ricchi e ai malvagi ... mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con lui! Dev'essere molto grande Dio, se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev'essere anche molto buono, se gli si può parlare senza cambiarsi di vestito. Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiata. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo ... Recitava anche lei le orazioni dal principio alla fine e non smetteva un attimo di guardarci, uno dopo l'altro, soffermando più a lungo lo sguardo sui piccoli. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche malanno. E io pensavo: dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev'essere anche una persona molto importante se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto, né al temporale! Le mani di mio padre e le labbra di mia madre mi hanno insegnato cose importanti su Dio!

(P. Duval - testo riportato in Servizio della Parola, ottobre-novembre 1998)

IV - Riflessione



Papa Francesco sull'educazione dei figli si esprime così:

... una caratteristica essenziale della famiglia ossia la sua naturale vocazione, è quella di educare i figli perché crescano nella responsabilità di se e degli altri. “Voi figli obbedite ai genitori in tutto ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino”. (Col 3,20-21) Il rapporto tra genitori e figli deve essere dunque di saggezza e di equilibrio. Tutto risulta difficile quando, per esempio, a causa del lavoro ci si incontra solo la sera, quando la stanchezza è tanta e la pazienza è poca. Ed è difficile quando i genitori sono separati e i figli sono ostaggio delle ferite di altri: è difficile ma non impossibile. Per amore si può. Perché, se è vero che nessun genitore è perfetto, ci sono “sbagli” che solo i genitori sono autorizzati a fare perché possono compensarli in un modo che è impossibile a chiunque altri. Molti genitori sono imbarazzati dalle nuove esigenze dei figli e si trovano come paralizzati da questo timore di sbagliare e si inventano parole su parole, dialoghi su dialoghi: ma il problema non è solo parlare, anzi, farlo in maniera superficiale non porta ad un vero incontro della mente e del cuore. Chiediamoci piuttosto dove i figli sono esattamente nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? Lo vogliamo sapere? Siamo convinti che essi in realtà

non aspettano altro? Alla base di tutto c'è l'amore, quello che Dio ci dona, che "non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta." (1 Cor 13, 5-6)

Le parole del Papa producono grande speranza nell'uomo cercatore. C'è l'invito ad aprirsi anche in quella che è la sfida più entusiasmante: educare i propri figli alla vita di fede. Perché ciò implica accettare l'occasione di mettersi alla ricerca nell'infinito amore, aprendosi a tutti gli aiuti possibili sulla via dell'incontro sempre più profondo con Dio.

Bisogna cogliere come Gesù educava alla fede, come generava alla fede gli uomini e le donne che incontrava sulle strade della Palestina, per avvicinarsi a diventare affidabili noi stessi nell'educare alla fede.

Gesù sapeva non nutrire prevenzioni, sapeva creare uno spazio di fiducia e di libertà in cui l'altro potesse entrare senza provare paura e senza sentirsi giudicato. Sulle strade, lungo le spiagge, nelle case, nelle sinagoghe, Gesù creava uno spazio accogliente tra se stesso e l'altro che veniva a lui o che lui andava a cercare; si metteva innanzitutto in ascolto dell'altro, cercando di percepire cosa gli stava a cuore, qual'era il suo bisogno. Quando Gesù incontrava l'altro lo incontrava in quanto uomo, non in quanto peccatore o malato o povero. Gesù si prendeva cura di tutto l'uomo e cercava la fede presente nell'altro perché sapeva che la fede è un atto personale che ciascuno deve compiere in libertà: nessuno può credere al posto di un altro. Attraverso la Sua presenza di uomo affidabile ed ospitale, Gesù rendeva possibile la fede, la faceva emergere semplicemente con il suo esserci per l'altro"

(Enzo Bianchi - La pedagogia di Gesù nell'educare alla fede).

Quindi la fiducia come atto personale è la chiave di accesso alla ricerca di Dio. Crediamo molto nell'uomo che cammina nella fede ed è capace di testimoniare. Non ci chiediamo da dove è partito, se la sua famiglia lo ha sorretto o lo ha costretto, se i suoi incontri sono stati banali o importanti, se le sue relazioni sono state forti o tutte da rinsaldare. Sta di fatto che, probabilmente, ad un certo punto, è stato Dio che lo ha cercato.

Cercavo Dio nei libri//nel miracolo del parlar poco di me stesso...//nel giardino dove passeggiava un merlo// nei campi dove in luglio il grano indurisce e ingiallisce//in chiesa quando non c'era nessuno//e all'improvviso è giunto inaspettato//col cuore tra le mani// e ha detto//perché mi cerchi//qualche volta bisogna sapermi aspettare. (Cercavo da Affrettiamoci ad amare J. Twardowski)

L'uomo è felice per il solo fatto di aver scoperto Dio. Lo ha reso felice nella sua vicinanza e lo ha riempito di gioia. Lo ha reso capace di amare e quindi di testimoniare l'incontro. Educare alla fede è una trasmissione di amore. L'adolescenza dei figli, il momento del no, dell'irritazione, delle più assurde situazioni sembrano interrompere questa trasmissione. Eppure anche in questi momenti occorre continuare a sperare e ad amare.

"Ci sono le notti della fede, nelle quali sembra che il seme sia morto sotto la terra gelata dell'inverno. Eppure Dio non dorme, non è vinto dalla notte, non è fermato dal gelo, a suo tempo ridesterà quel seme buono. Nel tempo in cui sembra che i nostri figli si siano trasformati in alieni, occorre star loro accanto non solo con tutta l'intelli-

genza educativa, ma soprattutto con un'anima raccolta in preghiera e sollevata nella speranza certa che Dio ama questi "alieni" molto più di noi.

...Fermarsi davanti al Tabernacolo e lasciarsi trasformare il cuore per vedere e sentire quello che vede e sente Dio. Educare significa avere gli stessi sentimenti del Signore.

E ancora, aiutare i figli ad amare fin da piccoli i sacramenti, questo tesoro di grazia oggettiva che ci trascina alla libertà nostro malgrado. Quindi, come genitori, ci è chiesto di non dimenticare quando eravamo adolescenti, con i nostri dubbi e le nostre bugie. Questa memoria aiuta ad avere uno sguardo di speranza sui ragazzi: come noi siamo stati traghettati da Dio fuori dal ginepraio dell'adolescenza, inceppati e feriti ma usciti fuori, così sarà per loro." (Suor Roberta Vinerba per la rubrica mensile intitolata "Quello che i vostri figli non dicono" del supplemento "Noi genitori e figli").

La famiglia che accompagna i propri figli, che li ascolta e non li critica, che li educa alla ricerca della speranza, della carità e, quindi, della fede, è una famiglia che accoglie già al suo interno l'attenzione e l'apertura verso il mondo.

"Nella vita sociale, nella politica, nella crisi economica, c'è sempre un lavoro da fare per migliorare la situazione. Mi piace parlare dell'uomo di fede come di un lavoratore incrollabile. La radice del suo impegno è il Vangelo che suscita in lui il risveglio.

(M. Bellett)

"Più che una comunità, la vita cristiana è una comunione. Con la fede - una fede vivente, si intende - i cristiani entrano in comunione con il pensiero divino... con la carità amano Dio con il Cuore stesso di Dio... La loro fede è una passione di conoscere - di conoscere Dio e i suoi pensieri. Si sforzano di mantenere questa fede viva e in espansione con la meditazione della Parola divina e con l'attenzione a quello che Dio vuole loro dire negli avvenimenti quotidiani".

(Henri Caffarel - Anneau d'Or, n. 56 - aprile 1954)

Sappiamo discernere, accompagnare e lasciarci accompagnare lungo la strada dell'educazione alla fede?

V - Spunti per il Dovere di Sedersi



Un tempo, in una storia d'amore, ci si sentiva prima fidanzati, cioè persone che danno e ricevono fede; poi si sanciva la storia d'amore con un anello chiamato, non a caso, fede. In tutta la vita noi dobbiamo avere fede, fare fiducia, credere a qualcuno. E tu quanto credi in me?

VI - Svolgimento della riunione

Messa in Comune - Alcuni spunti

- È possibile crescere senza avere fiducia in qualcuno, a partire dai genitori?
- È possibile iniziare a percorrere una storia d'amore, d'amicizia senza avere fede nell'altro?

Compartecipazione - Alcuni Spunti

Compartecipiamo come i punti concreti di impegno sono entrati nella nostra vita in questo ultimo mese: "Tra cristiani diventati trasparenti gli uni agli altri, la comunione dei Santi non è più soltanto un dogma a cui si crede, ma un'esperienza che si vive".

Confronto sul tema di studio - Alcuni spunti

- È possibile educare o educarsi alla fede, se la fede è un dono?
- E, se è possibile, su quale fondamento lo si può affermare alla luce del disegno divino rivelato nella storia?

VII - Preghiera conclusiva

La sapienza dei principianti

Amo gli uomini degli inizi, questa sommossa di gioventù che rifiuta ogni compromesso, scintille di paglia che sbriciolano le mura gigantesche del mondo.

Sono uno sfogo tranquillo, libero e ingenuo, pronto e docile, bisognoso dell'imprevisto. Seguono indizi e slanci senza precisione, luce che genera luce, via che consiglia altra via. Hanno sguardi oltre l'orizzonte, dove l'eternità tocca la bellezza.

Provano a muovere un dito, anche se non esattamente come il mondo vorrebbe.

Brivido dentro, schiaffo di vento in pieno viso, impasto di polvere e lacrime, richiamo di mare.

Chi naviga può fare a meno di ancora, timone e remi, tanto più della paura di naufragare.

Non hanno altro che piedi, mani e occhi. Piedi come ali di migrante, passo di popolo in marcia, mani coraggiose anche in sogno, casa del pane di tutti. E occhi vaganti, l'oro degli sguardi come sola ricchezza.

Ti amo così come sei, continua a custodire i tuoi sogni folli, la tua febbre profetica, la tua libertà mantenuta sulle dune bruciate. Il vento ti sradica e trascina, apre il tuo cuore e disperde i semi, i germogli.

Ti dicono che le radici sono ancora deboli, che l'ombra è poca; non credergli, i germogli già rinfrescano l'aria e nelle sue foglie odi il vento dell'autunno. Fidati, l'inverno da anni si tramuta in primavera.

Un respiro profondo protegga questo tuo sogno, mantieni nell'anima la primavera, come una fiamma che ne avvolge un'altra. Fai parlare la cavità più profonda del tuo cuore, l'alito dei sentimenti, tanto che amore e gioia ti portino al tesoro.

Scenda lo Spirito e continui a spaventare il cuore di coloro che non hanno un modo di essere, ma sono semplicemente.

Fa' durare ancora l'olio dentro la loro lampada.

Don L. Verdi

“e così fa luce”

IL VALORE SOCIALE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

I - Parola di Dio

Matteo 5, 13-16

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli..

Commento di Papa Francesco, provate a leggerlo sostituendo cristiani/cristiano con sposi/famiglia...

“Per comprendere meglio queste immagini, teniamo presente che la Legge ebraica prescriveva di mettere un po’ di sale sopra ogni offerta presentata a Dio, come segno di alleanza. La luce, poi, per Israele era il simbolo della rivelazione messianica che trionfa sulle tenebre del paganesimo. I cristiani, nuovo Israele, ricevono dunque una missione nei confronti di tutti gli uomini: con la fede e con la carità possono orientare, consacrare, rendere feconda l’umanità. Tutti noi battezzati siamo discepoli missionari e siamo chiamati a diventare nel mondo un vangelo vivente: con una vita santa daremo “sapore” ai diversi ambienti e li difenderemo dalla corruzione, come fa il sale; e porteremo la luce di Cristo con la testimonianza di una carità genuina. Ma se noi cristiani perdiamo sapore e spegniamo la nostra presenza di sale e di luce, perdiamo l’efficacia. Ma che bella è questa missione di dare luce al mondo! È una missione che noi abbiamo. È bella! È anche molto bello conservare la luce che abbiamo ricevuto da Gesù, custodirla, conservarla. Il cristiano dovrebbe essere una persona luminosa, che porta luce, che sempre dà luce! Una luce che non è sua, ma è il regalo di Dio, è il regalo di Gesù. Se il cristiano spegne questa luce, la sua vita non ha senso, è un cristiano solo di nome. Ma io vorrei domandarvi adesso, come volete vivere voi? Come una lampada accesa o come una lampada spenta? Accesa o spenta? Come volete vivere? Lampada accesa! È proprio Dio che ci dà questa luce e noi la diamo agli altri. Lampada accesa! Questa è la vocazione cristiana.”

Meditiamo e riflettiamo in coppia sulla Parola di Dio

II - Presentazione del capitolo

“La famiglia fondata sul matrimonio è una sapiente istituzione del Creatore per realiz-

zare nell'umanità il suo disegno di amore" (HV8). Rispetto alla pluralità di tipologie di "famiglia" che vanno diffondendosi, in questo capitolo metteremo in luce le ragioni che pongono il matrimonio/gli sposi e la famiglia (identificabile dall'esistenza di una relazione genitori-figli) come base nella costruzione della società.

Di fronte all'anonimato e all'individualismo di molte società contemporanee, che riducono la famiglia ad un fatto privato, vogliamo ribadire che *gli sposi/la famiglia* sono la sua risorsa costitutiva. La società globalizzata troverà un futuro saldo di civiltà se e nella misura in cui promuoverà una nuova cultura della famiglia, perché è in essa, grazie al suo specifico carisma, che si inizia a costruire, difendere e promuovere il "noi" dell'umanità. La dimensione "familiare" si potrà così allargare fino alla famiglia dei popoli. La fecondità degli sposi si esplica in tre diverse modalità. Anzitutto con la fecondità coniugale che si realizza nella costruzione della coppia stessa; quindi la fecondità da sempre riconosciute, quella biologica e genitoriale basate sulla trasmissione della vita e l'educazione dei figli e la terza è la fecondità sociale, rispetto alla quale come sposi/famiglia siamo chiamati a testimoniare al mondo i valori specifici della relazione coniugale e familiare, strumento di umanizzazione e di personalizzazione della società (FC43).

III - La realtà raccontata



Di ritorno dall'Albania ci ritroviamo a casa, ancora storditi dal fiume di emozioni sperimentate nel campo giovani dove abbiamo vissuto un periodo di volontariato aperto al mondo e nel mondo. Un'esperienza di famiglia voluta e portata avanti con caparbia e forza, ma anche con qualche perplessità e contestazione. Il ritorno ad un passato che aveva già visto Enza e me, appena fidanzati, in quella terra ancora in rivolta. Quando a maggio comunicammo alle nostre figlie il desiderio di andare tutti insieme, Eleonora, quattordicenne, trovò occasione di mostrare il suo dissenso e ribellarsi "Cosa andiamo a fare in un posto in cui non c'è nulla, in cui non conosciamo nessuno? Sempre così voi due: non vi basta circondarvi di persone in casa nostra?!". È come il sale sulla ferita la non accettazione del tuo stile di vita. Ci guardammo, io ed Enza, incerti se rispondere, chiarire, rappresentare ulteriormente motivazioni e convincimenti. Nel silenzio si accavallarono le immagini e le emozioni succedutesi in più di vent'anni di vita insieme. Fin dal fidanzamento ci siamo ritrovati concordi nel riconoscere la nostra coppia, e poi la nostra famiglia, come dono ricevuto e che doveva, e deve, essere restituito. Abbiamo espresso ciò con l'apertura agli altri della casa, del tempo, della vita intera. Con la semplice consapevolezza di non possedere molto ma voler condividere il tutto. Per noi l'Albania è stata la vicina della porta accanto, e l'inizio... poi ci sono stati Tiziana, diventata figlia in affido, Khadim e i suoi permessi di soggiorno sempre più complicati, Miriam, compagna di nostra figlia in cerca di casa con la famiglia, Tat ed il suo mondo orientale così distante dal nostro, i nostri genitori in quell'età che li avvia a ridiventare figli, e di nuovo due settimane nella terra delle aquile.

Di ritorno dall'Albania Eleonora convoca in cucina tutta la famiglia, mentre Sofia sta riguardando alcune foto di gruppo e Carla canticchia il Padre nostro in una lingua incomprendibile, ma che ci ricorda gli amici appena lasciati. "Volevo chiedervi una cosa

- esordisce Eleonora arrossendo in maniera evidente e contorcendo le dita in nodi improbabili - mi sono tanto divertita! Possiamo tornare lì anche l'anno prossimo?"

Enza e Michele (equipers)

Abbiamo conosciuto Sara, ragazza madre, senza lavoro; abita in quel locale trovato dai servizi sociali, vicino a noi: come riuscirà a mantenere la piccola Cristina? Vicini di casa sono anche Mohamed e Fatima: è arrivato un nuovo bambino, Karim, ma il papà ha perso il lavoro e tra poco c'è il rischio di perdere casa ... da mesi non si paga l'affitto. La difficoltà economica, che colpisce la vita concreta di tante persone e famiglie, non discrimina per nazionalità. Purtroppo, anche Luca, nostro amico dai tempi dell'oratorio, ha perso il lavoro, e sua moglie Lucia ha lasciato il call center durante la gravidanza e ora non sa se riprenderà a lavorare, dovendosi dedicare al piccolo Giorgio.

Per questi nostri amici la nascita dei figli, da gioia si è trasformata in fonte di preoccupazione, se non addirittura di paura per il futuro. Una benedizione? Ci siamo detti di sì, perché la vita, in qualsiasi condizioni è accolta, lo è. Ce lo siamo detti insieme. Insieme, ecco il segreto: la condivisione di quello che abbiamo ricevuto. Raccontarci e condividere le nostre esperienze di neogenitori, che ci accomunano, e che, nonostante le avversità, ci rendono felici. E le avversità, vanno affrontate insieme ... Ci aiutiamo insieme, perché viviamo la stessa condizione, abbiamo gli stessi bisogni connessi alla cura dei figli, ma soprattutto il bisogno di relazione e fraternità. La normativa regionale ci consente di creare nidi-famiglia? Bene, abbiamo messo a disposizione la nostra casa, e chiesto a Sara, la ragazza madre, e a Lucia, che ha il diploma di educatrice, di accudire, oltre ai propri bambini, anche il nostro Marco, e Karim, e altri figli di amici. E Fatima ha conosciuto al nido-famiglia Paola, che è diventata una «mamma amica» che la affianca e accompagna, aiutandola a integrarsi e orientarsi in un mondo per lei ancora straniero.

Il dono di essere famiglia non lo abbiamo tenuto per noi, lo abbiamo condiviso e, con noi, altri, generando così solidarietà, amicizia, fraternità.

Famiglia energia per la vita - Azione Cattolica Ambrosiana

IV - Riflessione



I sociologi sottolineano che la famiglia è la prima agenzia di socializzazione, cioè il luogo dove si imparano i valori, gli usi, i costumi della società in cui si vive. D'altro canto è sempre più evidente un processo di "individualizzazione" che spinge l'io a prevalere sul noi, e l'individuo sulla società, con il conseguente sgretolamento di quei legami anche più saldi e duraturi. Noi crediamo che società come le nostre abbiano un bisogno spasmodico della famiglia. Non ci sono infatti "equivalenti funzionali" della famiglia per riprodurre risorse come reciprocità, fiducia, senso del legame con gli altri e, quindi, senso del bene comune.. La famiglia può contribuire a creare e diffondere la "cultura dell'incontro" che papa Francesco propone come "balsamo" per curare le ferite dell'umanità contemporanea, per rendere il mondo la vera casa di tutti. "Se la famiglia è pienamente viva, anche la società sarà pienamente viva. E se la famiglia è forte, anche la società stessa sarà forte" (Arciv. V. Paglia, Incontro Mondiale delle Famiglie, Philadelphia, 2015). La persona umana non può essere intesa come individuo isolato bensì come "es-

sere in relazione”.. La famiglia è unica nella sua capacità generatrice di relazioni. Come disse Papa Francesco all’Assemblea del Pontificio Consiglio della famiglia (2013), *“la famiglia è il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. Essa è fatta di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole. Si potrebbe dire, senza esagerare, che la famiglia è il motore del mondo e della storia”*. La famiglia è quindi la prima *società naturale*, origine e fonte di ogni altro aggregato sociale, voluta così da Dio fin dall’origine del mondo. Infatti, nel racconto della Genesi (1, 27-28), Dio consegna la Creazione proprio alla coppia. Il valore sociale del matrimonio e degli sposi deriva dal loro specifico carisma di comunione e di dono della vita. *“Dalla profondità dell’impegno assunto dagli sposi che, con il Matrimonio accettano di entrare in una comunione di vita totale”* (EG 66), si ha la nascita di un “soggetto plurale”, che trascende le individualità per creare un “noi” che affronta la costruzione di un futuro comune. *“La promozione di un’autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all’insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell’amore”* (FC43). Quindi, proprio *“in quanto intima comunità di vita e di amore coniugale, gli sposi nel loro essere ed agire sono chiamati a porsi in coppia al servizio della Chiesa e della società”* (FC50). Monsignor Renzo Bonetti individua quattro caratteristiche che contraddistinguono in modo originale la comunione/l’amore coniugale: complementarità, condivisione, corresponsabilità e compresenza.

Gli sposi vivono la *complementarità* perché reciprocamente si portano a pienezza accogliendo le distinzioni e componendole nell’unità. La complementarità non sminuisce la compiutezza in sé della persona, ma le dà lo spessore della reciprocità e della relazionalità. Questa capacità, quando esternata, diventa risorsa per costruire una società unita, dove ciascun membro si compie nella relazione con il resto della comunità, e come antidoto all’isolamento che va diffondendosi come costume di vita. L’arte di fare comunità costruisce una vita sociale a misura d’uomo, nella quale ogni persona è valorizzata perché accettata nella sua diversità. La *condivisione* è un vero e proprio stile di vita che gli sposi realizzano condividendo tutta la loro vita e la loro persona. Essa può diventare uno stile da costruire attorno alla famiglia, nella Chiesa e nella società. Accogliendosi reciprocamente nel profondo, gli sposi potranno condividere gioie e dolori, fatiche e soddisfazioni di quelli che incontrano nella loro vita.

La vita delle famiglie ha bisogno della *corresponsabilità* degli sposi nell’organizzazione del quotidiano, nella gestione dei figli e delle risorse economiche. Con la consapevolezza che ambedue cooperano al bene della coppia e della famiglia, il prendere a cuore il benessere dell’altro fa star bene tutti. Inoltre, educarsi alla corresponsabilità nella coppia è educarsi al bene comune dell’umanità, significa abituarsi a portare i pesi gli uni degli altri, ad assumere una più ampia responsabilità ecclesiale e civile.

Infine, l’ultima dimensione, quella forse più alta che sintetizza tutte le altre, è la *compresenza*, lo spozalizio dell’anima. Si realizza quando si è presenti l’uno all’altro interiormente, quando si accoglie l’amato dentro di sé al punto che, anche senza la presenza fisica, l’altro c’è comunque e si sente la sua presenza. L’amore è così forte che tu prendi casa in me, ti faccio spazio dentro di me, sono uno con te. La compresenza

è vissuta anche con i figli, pur con modalità diverse. Le nostre comunità civili sono purtroppo caratterizzate da uno scarso senso di appartenenza, così che la vita sociale si limita a cercare equilibri e compromessi tra tanti individualismi. Testimoniare la compresenza a quanti nella società non sentono più la vicinanza, l'essere prossimo, significa aumentare la coesione delle nostre società.

Il valore sociale della famiglia si esplica essenzialmente nel fatto che essa è il santuario della vita, luogo per eccellenza nel quale l'esistenza degli esseri umani viene promossa, sostenuta, protetta in tutte le fasi della sua storia, dall'origine nel grembo materno alla crescita, al declino nella malattia e nella morte. La famiglia è poi scuola di società. In famiglia, si cresce nella libertà e nella responsabilità, premesse indispensabili per l'assunzione di qualsiasi compito nella società, così come si testimoniano rispetto ed accoglienza, perdono e riconciliazione, gratuità e giustizia, atteggiamenti che possono umanizzare le nostre società. Educarci ed educare a tali valori significa rispondere alle problematiche più attuali della nostra società, quali l'interesse per il bene comune, la fiducia nell'altro e il rapporto con le altre culture.

Come suggerito da Papa Francesco, tre parole, ci possono educare in questo senso.

Permesso! Esprime il rispetto, con le sue tante componenti: delicatezza, discrezione, pazienza, accoglienza, che dicono la capacità di riconoscere l'altra persona come una realtà preziosa. È la famiglia il luogo ideale per allenare la nostra capacità di rispetto soprattutto nei confronti degli indifesi (bambini, anziani, ammalati). Come dice Papa Francesco, *“il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all'apertura agli altri, è una grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana, come si deve convivere in società. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società e sui rapporti tra i popoli”*.

Scusa! Esprime la richiesta del perdono: rendersi conto di avere sbagliato, offeso, tradito la fiducia dell'altro, dimenticato le sue esigenze. È questo il fondamento per vivere con misericordia e comprensione anche i rapporti sociali. Ma in famiglia si va oltre il perdono, il clima di amore richiede e sostiene infatti la riconciliazione profonda che rinnova le relazioni, diventando fonte di nuova vita.

Grazie! Richiede la consapevolezza di non essere al centro del mondo, di far spazio all'altro, di riconoscere quanto fatto da altri, vissuti magari prima di noi. Papa Francesco in proposito dice *“Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe di qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua stessa di Dio”*. D'altro canto *“le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla gratuità ... che diventa incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda”* (FC43).

Il popolo di Dio ha bisogno del quotidiano cammino nella fede, nell'amore e nella speranza degli sposi e delle famiglie, con tutte le gioie e le fatiche che questo cammino

comporta. *“Per rispondere pienamente alla vocazione di sposi, per indirizzare la fecondità è indispensabile crescere nella coscienza che ogni coppia è parte di una storia umana molto più grande: la storia che riguarda tutti gli uomini di tutte le regioni della terra, la loro storia passata, come quella presente e futura. Con lo stile evangelico gli sposi cristiani fanno la storia e la loro storia con l’umanità”.* (Equipes Notre Dame, L’amore e il Matrimonio, 1997). Per realizzare questa missione sociale, occorre uscire e *“semplicemente vivere, semplicemente amarsi, ma con una forza tale, con una tale trasparenza, che l’ambiente ne sia inconsciamente colpito e si dica: “ma guarda , nel nostro mondo, in cui, anche tra i giovani, si perde la fede nell’amore, questa testimonianza resa all’amore coniugale, da coppie cristiane, è di un valore grandissimo”*

(Henri Caffarel).

Sappiamo discernere, accompagnare e lasciarci accompagnare lungo la strada dell’apertura al mondo?

V - Spunti per il Dovere di Sedersi

Nella nostra coppia, quanto realizziamo della complementarità, condivisione, corresponsabilità e compresenza, carisma del nostro essere sposi?

VI - Svolgimento della riunione

Messa in Comune - Alcuni spunti

In quale contesto sociale ci impegniamo con il nostro essere sposi/famiglia cristiana, con il nostro *“semplicemente vivere, semplicemente amarci...”* (più che con il fare)

Compartecipazione - Alcuni Spunti

Affidiamo a Dio la fatica di uscire dall’isola felice della nostra famiglia?

Confronto sul tema di studio - Alcuni spunti

Siamo consapevoli che la nostra fecondità di coppia è la fonte di quella genitoriale e sociale?

VII - Preghiera conclusiva

Vogliamo costruire una casa con te, Signore,
una casa in cui si sta bene perché ci si ama,
dove nessuno vuole essere più grande e più importante,
ma tutti sono a servizio degli altri,
come Gesù che ha lavato i piedi alla famiglia dei suoi amici.
Una casa che resiste alle difficoltà e ai tanti pericoli,
perché il nostro amore è vero e fedele:
amore di figli e di genitori, amore di padre e di madre,
come Gesù che ha dato se stesso per la grande famiglia dell’umanità.
Una casa accogliente dove tanta gente può entrare,
il povero e il ricco, chi è nella gioia e chi nello sconforto,
come Gesù che avvicinava ogni persona e stava con i poveri e i sofferenti.
Aiutaci, Signore, a fare della nostra casa una piccola chiesa,
per vivere insieme, uniti nel tuo amore.

“come mai questo tempo non sapete valutarlo”

LE DINAMICHE CULTURALI

I - Parola di Dio

Vangelo di Luca (12, 54-57)

Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Il Concilio Vaticano II così si esprime: “... è dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico” (GS 4). Nel Vangelo di Luca Gesù chiede ai suoi contemporanei di riconoscere i segni dei tempi. Ma noi siamo in grado di farlo? Siamo capaci di comprendere che cosa ci dici oggi Signore, leggere la tua presenza in mezzo a noi? “*Hai perfettamente ragione, Signore: siamo degli ipocriti. Fingiamo di non vedere, di non accorgerci cosa sta succedendo, giochiamo davanti agli eventi che ci obbligano a capire e a credere. Facciamo come se nulla dovesse cambiare, come se la Chiesa fosse inamovibile, come se tutto fosse scontato.*” (Commento di Paolo Curtaz)

Parole forti che ci spingono a riflettere su quanto ci piace accomodarci su una poltrona di leggi e regole da seguire, senza pensare che l'uomo concreto, l'uomo in carne ed ossa, viene prima della legge. Il Signore Gesù ci chiede perché non ci prendiamo la responsabilità di guardare in faccia il mutare della realtà nel luogo e nel tempo in cui viviamo.

Meditiamo e riflettiamo in coppia sulla Parola di Dio

II . Presentazione del capitolo

Questo capitolo ci vuole sollecitare a prendere in considerazione alcuni cambiamenti nel modo di essere e di vivere i rapporti di coppia e di famiglia.

In questa riflessione ci aiutano le parole pronunciate da Papa Francesco nell'omelia del 23 ottobre 2015 in Santa Marta: “*I tempi fanno quello che devono: cambiano. I cristiani devono fare quello che vuole Cristo: valutare i tempi e cambiare con loro, restando saldi nella verità del Vangelo. Ciò che non è ammesso è il tranquillo conformismo che, di fatto, fa restare immobili. Dio ci ha creati liberi e per avere questa libertà dobbiamo aprirci alla forza dello Spirito e capire bene cosa accade dentro di noi e fuori di noi,*

usando il discernimento. Abbiamo questa libertà di giudicare quello che succede fuori di noi. Ma per giudicare dobbiamo conoscere bene quello che accade fuori di noi. Come si può fare questo, che la Chiesa chiama 'conoscere i segni dei tempi'?

Questo è un lavoro che di solito noi non facciamo: ci conformiamo, ci tranquillizziamo con 'mi hanno detto, ho sentito, la gente dice, ho letto ...'. Così siamo tranquilli. Ma qual è la verità? Qual è il messaggio che il Signore vuole darmi con quel segno dei tempi? Per capire i segni dei tempi, prima di tutto è necessario il silenzio: fare silenzio e osservare. E dopo riflettere dentro di noi. E pregare. Silenzio, riflessione e preghiera. Soltanto così potremo capire i segni dei tempi, cosa Gesù vuol dirci.

E capire i segni dei tempi non è un lavoro esclusivo di un'élite culturale. Gesù non dice "guardate come fanno gli universitari, guardate come fanno i dottori, guardate come fanno gli intellettuali ...". Gesù parla ai contadini che nella loro semplicità sanno distinguere il grano dalla zizzania.

I tempi cambiano e noi cristiani dobbiamo cambiare continuamente. Dobbiamo cambiare saldi nella fede in Gesù Cristo, saldi nella verità del Vangelo, ma il nostro atteggiamento deve muoversi continuamente secondo i segni dei tempi. Siamo liberi. Siamo liberi per il dono della libertà che ci ha dato Gesù Cristo."

Con queste premesse proponiamo di riflettere e condividere i nostri pensieri su alcune sfide culturali che investono la famiglia. In particolare quelle legate alle differenti modalità di intendere la famiglia e all'evoluzione della stessa. Come vuole Papa Francesco, possiamo riflettere insieme con atteggiamento di umiltà e attenti alla verità di cui l'altro può essere portatore.

III - La realtà raccontata



La prossima primavera ci sposeremo, in Chiesa. Viviamo insieme da oltre 5 anni ed abbiamo un bel bambino, Mattia, di due anni e mezzo. Abbiamo deciso di convivere dopo un anno e mezzo dall'inizio della nostra storia, e lo abbiamo fatto perché entrambi sentivamo il bisogno e una grande voglia di iniziare a costruire qualcosa di più importante e concreto. Vivere insieme ci ha aiutato a conoscerci meglio e comprendere gli ingredienti fondamentali che fanno funzionare una relazione di copia...: Poi è arrivato Mattia, fortemente desiderato, e con lui finalmente la famiglia che tanto avevamo voluto costruire insieme si è allargata. Certo il sogno e la voglia di sposarsi c'è sempre stato fin dall'inizio del rapporto, ma lo abbiamo rimandato per vari motivi, soprattutto economici e lavorativi, che non ci avrebbero neppure permesso di far sì che il nostro matrimonio fosse una gran bella festa da condividere con amici e parenti. Ora abbiamo terminato un percorso di preparazione fatto di 8 incontri, accompagnati da due coppie di sposi ed un sacerdote. Insieme a noi altre sette coppie in attesa di matrimonio. Tutte regolarmente ... convivenuti. E' stato bello non sentirsi giudicati, ma semplicemente presi per mano con tanta disponibilità e attenzione. E molto positivo è stato il confronto con le altre coppie che come noi sono in vista del matrimonio: chissà che non sia possibile continuare ad incontrarsi anche dopo sposati.

Alessandro e Silvia (testimonianza raccolta in un gruppo di preparazione al matrimonio)

Non mi è passato neppure lontanamente per la testa di abortire perché per me T. era ed è frutto dell'Amore. Ora la nostra famiglia siamo io e lei che ha già 16 anni. Sì, la mia vicenda dolorosa e meravigliosa ha avuto inizio proprio alla fine degli anni novanta quando mi sono innamorata della cosiddetta persona sbagliata ... Questa relazione sfocia, dopo circa un anno, in una gravidanza che mi ha sempre reso felice anche quando lui mi dice chiaramente che dovevo abortire. Non solo, tenta anche di procurarmi l'aborto con un rapporto sessuale violento.

Con il sostegno psicologico di mia sorella e dei miei genitori ho portato a termine la gravidanza. Sono stata accolta nella loro casa con la bambina per 6 anni; successivamente ho deciso di andare a vivere da sola con lei, proprio perché eravamo noi due la vera famiglia.

Ho dovuto affrontare tutta una serie di problemi economici e organizzativi. Anche gli amici della parrocchia, superato il primo momento di curiosità, sono subito dopo svaniti dal mio orizzonte. Abbiamo passato momenti duri, lei in particolare quando si è sentita di fatto rifiutata dal padre che non ha nemmeno voluto incontrarla ... io di conseguenza a vederla soffrire. Se tutto questo probabilmente non era sufficiente per rendermi consapevole, così dieci anni fa mi è stato diagnosticato un tumore. Chi sono io dopo questo percorso ad ostacoli sempre più fitti? Sono una donna che ha dovuto gestire praticamente da sola le sue scelte importanti e quelle imposte dalla vita. Questa è la mia vita e se pur qualcuno può stentare a crederci, per quello che ho conosciuto di me, per le persone che ho potuto incontrare e per la creatura stupenda che ho messo al mondo, non avrei voluto mai viverne un'altra.

Pur credendo fortemente in Dio, devo dire con rammarico che ho iniziato a vivere bene ed accettare questa situazione solo dal momento in cui sono riuscita a superare i forti sensi di colpa che mi erano stati trasmessi dall'educazione religiosa; difatti gli amici che mi hanno accolta ed accettata, dimostrandomi misericordia ed amicizia, sono stati esclusivamente quelli conosciuti sul lavoro e comunque fuori dell'ambiente della parrocchia dove ero cresciuta fino agli anni in cui sono rimasta incinta.

Virginia

IV - Riflessione



“La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. (...) Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce «dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale»”. (EG 66)

La fragilità dei legami è testimoniata dal crescente numero di separazioni e divorzi. In molte realtà si preferisce evitare il legame matrimoniale ed in ogni caso il matrimonio civile supera nella scelta quello religioso. Sono sempre più numerose le coppie che si

presentano al matrimonio già conviventi, ed alcune anche con figli; le separazioni ed i divorzi, perlomeno nel mondo occidentale, superano i matrimoni; la crisi di coppia non ha età (sono molte le coppie con lunghi matrimoni alle spalle che decidono di separarsi); la difficoltà a procreare è anch'essa crescente, tenuto conto che si desiderano i figli in età più che matura.

Senza entrare in giudizi moralistici, come Chiesa in questo tempo “ci dobbiamo stare”, dobbiamo vivere il presente e accogliere questa complessità. Occorre vivere l'oggi senza rimpianti né letture nostalgiche, disfattiste o peggio demonizzanti.

A questo proposito Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio l'11 ottobre 1962 usa parole forti nei confronti di quei cristiani che apostrofa come ‘profeti di sventura’: *“Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempire il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa.”*

Prendiamo in esame alcune realtà che, seppure in forme e dimensioni differenti, risultano emergenti ad ogni latitudine.

Dinanzi al crescente numero delle coppie di fatto (o convivenze) la relazione finale del Sinodo sulla famiglia, al punto 7, afferma che *“nella società odierna si osservano una molteplicità di sfide che si manifestano in misura maggiore o minore in varie parti del mondo. Nelle diverse culture, non pochi giovani mostrano resistenza agli impegni definitivi riguardanti le relazioni affettive, e spesso scelgono di convivere con un partner o semplicemente di avere relazioni occasionali. La società dei consumi può anche dissuadere le persone dall'aver figli anche solo per mantenere la loro libertà e il proprio stile di vita.”*

Per noi cristiani non è in discussione la validità, anche sociale, della scelta del matrimonio. Quali sono allora le cause che trattengono due persone che si amano dal fare questo passo, nonostante considerino la loro scelta come definitiva e fra di loro non manchi il reciproco rispetto, l'impegno alla convivenza, l'apertura alla vita? Forse un precedente matrimonio fallito, forse il timore di non avere le risorse sufficienti anche

solo per sostenere le spese della cerimonia, o la precarietà del lavoro, forse la paura di non farcela. I motivi possono essere tanti. Spesso assistiamo a un procedere come per gradi, da parte delle coppie conviventi, che arrivano a decidersi per il matrimonio (religioso o civile) solo quando si sono nel frattempo consolidate alcune condizioni (normalmente l'arrivo di un figlio).. Raramente le convivenze nascono in totale assenza di impegno reciproco: l'immagine dell'amore totalmente libero, senza vincolo alcuno e disposto solo a cogliere l'attimo fuggente, è in buona misura uno stereotipo e una leggenda metropolitana (anche le relazioni di convivenza esprimono, a modo loro, una tensione alla stabilità e alla durata), tuttavia la ricostruzione del nesso fra amore e vincolo, fra emozione e legame, appare fra le necessità più impellenti del nostro tempo. La generazione "liquida" deve reimparare il linguaggio dell'amore che è impegno, e non solo emozione.

La scelta del matrimonio consente ai coniugi di beneficiare della grazia ricevuta con il sacramento. Questo ci dà una forza speciale per affrontare insieme il cammino della vita. Come mai allora tante coppie, anche quelle che si dicono cristiane, rifiutano un così grande dono? Una prima risposta può essere la fragilità nell'ambito della fede. È giusto porsi questa domanda in presenza di un fenomeno così vasto. È importante chiedersi se la grazia, che è dono gratuito di Dio, per cui non è condizionata dalla volontà dell'uomo, non possa in qualche modo, solo a Dio conosciuto, raggiungere ogni coppia che si ama, si rispetta, si prende cura l'uno dell'altro, è aperta alla vita.

La disgregazione di tante famiglie legata a separazioni e divorzi ci mette davanti alla crescente realtà delle famiglie cosiddette "monoparentali". Il genitore può ritrovarsi solo per varie ragioni; più spesso si tratta di un divorzio, ma può accadere per una gravidanza extraconiugale o per un avvenimento drammatico come la morte del coniuge o ancora per situazioni di violenza... Famiglie di questo tipo vivono una condizione difficile, perché c'è a monte un trauma che determina sofferenza.

All'interno del Movimento ci sono persone singole che vivono l'esperienza della solitudine. In particolare delle vedove. L'équipe offre loro cura e attenzione, ne allevia il dolore e ne cura la ferita del distacco. Per le altre situazioni che affliggono la famiglia e che ci vengono "affidate" (Papa Francesco - Discorso ai responsabili regionali del mondo 10/09/2015), come i conviventi o le coppie di nuova unione, occorre pregare per poter discernere i "segni dei tempi". Anche su questi casi nel Movimento si aprono spazi di confronto sulle modalità di aiuto e di vicinanza.

Vivo o conosco situazioni di questo tipo nella mia parentela e nei miei amici?

"Qualunque sia la causa, il genitore che abita con il bambino deve trovare sostegno e conforto presso le altre famiglie che formano la comunità cristiana, così come presso gli organismi pastorali parrocchiali" (Relazione finale del Sinodo). Come coppia e come équipe, ci facciamo carico di sostenere con la nostra vicinanza, anche economica, queste realtà familiari?

Altra realtà emergente è quella che riguarda le unioni omosessuali.

Il Sinodo così si esprime: *"Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire ana-*

logie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia.” (Relazione finale del Sinodo, 76)

Ciò detto resta in ogni caso aperta la complessa questione dell'omosessualità e, nello specifico, delle unioni fra persone dello stesso sesso. Crediamo sia importante che le coppie delle END, per la loro diretta esperienza in tema di relazione di coppia e di famiglia, ci riflettano sopra.

Questa riflessione trova una chiave di lettura nelle parole di Papa Francesco *“Se una persona è omosessuale e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla? Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: “Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale,la respinge condannandola?”*

Riteniamo si possa concordare sulle seguenti affermazioni che possono costituire il presupposto per una serena considerazione della questione riguardante le persone con diverso orientamento sessuale:

l'uomo, tutto l'uomo e tutti gli uomini senza aggettivi, è la massima espressione della creatività e dell'amore di Dio, è immagine di Dio, fratello di nostro Signore Gesù Cristo; risulta difficile affermare con certezza se la tendenza omosessuale sia un destino o una scelta. Che comunque di certo non è una malattia;

la bontà del rapporto sessuale sta in la libertà, il rispetto, , il dono reciproco del corpo che va a completare l'unione totale ed esclusiva dei due, apertura alla fecondità;

Queste considerazioni possono aiutarci ad allontanare dalla nostra mente l'eterna paura del diverso, che tante sofferenze ha incessantemente inflitto in tutti i luoghi ed in tutte le culture. Anche la tristezza dei matrimoni che potremmo definire “di copertura”.

Il progressivo modificarsi del ruolo della donna nella società viene vissuto in forme originali nelle diverse aree del mondo. Ai partecipanti alla plenaria del Pontificio consiglio della cultura, Papa Francesco ha detto *“Da tempo ci siamo lasciati alle spalle, almeno nelle società occidentali, il modello della subordinazione sociale della donna all'uomo, un modello secolare che, però, non ha mai esaurito del tutto i suoi effetti negativi. Abbiamo superato anche un secondo modello, quello della pura e semplice parità, applicata meccanicamente, e dell'uguaglianza assoluta. Si è configurato così un nuovo paradigma, quello della reciprocità nell'equivalenza e nella differenza“*. Il Papa ha poi sostenuto che *“la relazione uomo-donna, dunque, dovrebbe riconoscere che entrambi sono necessari in quanto posseggono, sì, un'identica natura, ma con modalità proprie. L'una è necessaria all'altro, e viceversa, perché si compia veramente la pienezza della persona”*.

Tra gli argomenti affrontati da Papa Francesco, anche il tema del corpo della donna: *“Il corpo femminile tra cultura e biologia, ci richiama la bellezza e l'armonia del corpo che Dio ha donato alla donna, ma anche le dolorose ferite inflitte, talvolta con efferata violenza, ad esse in quanto donne. Simbolo di vita, il corpo femminile viene, purtroppo non di rado, aggredito e deturpato anche da coloro che ne dovrebbero essere i custodi e compagni di vita. Le tante forme di schiavitù, di mercificazione, di mutilazione del corpo delle donne, ci impegnano dunque a lavorare per sconfiggere questa forma di degrado che lo riduce a puro oggetto da svendere sui vari mercati.”*

Infine, il nostro far parte di un Movimento, che ci piace definire “profetico”, ci porta

a riflettere se a questa valorizzazione della donna nella società possa corrispondere anche una rilettura del suo ruolo nella Chiesa. Sulla questione ci sono tante resistenze e paure, forse anche legate a residui timori su un indebolimento del ruolo maschile che in molte società ha significato un vero e proprio dominio dell'uomo sulla donna.

Sappiamo discernere, accompagnare e lasciarci accompagnare lungo la strada delle dinamiche culturali della famiglia?

V - Spunti per il Dovere di Sedersi



Ci sentiamo disposti al cambiamento personale e del nostro coniuge?
Cosa facciamo davanti al crescente fenomeno delle coppie che convivono al di fuori del matrimonio?
Nella nostra famiglia c'è pieno rispetto per il ruolo della donna?

VI - Svolgimento della riunione

Messa in Comune - Alcuni spunti

Alla luce della riflessione svolta nel capitolo, quali esperienze abbiamo vissuto di amici conviventi, famiglie monoparentali, persone omosessuali?

Compartecipazione - Alcuni Spunti

La parola di Dio che ci invita a scrutare i segni dei tempi ci responsabilizza o ci impaurisce?

Confronto sul tema di studio - Alcuni spunti

Qual'è il nostro atteggiamento davanti alle novità: paura, diffidenza, giudizio, prudenza, attenzione, accoglienza?

Ci sforziamo di comprendere il mutare dei costumi per cogliere il buono che si annida nelle pieghe di ogni cambiamento

VII - Preghiera conclusiva

Preghiera allo Spirito Santo di Frère Pierre-Yves di Taizé

*Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,*

*falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.
Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.*

NON MURI MA PONTI

le sfide pastorali della famiglia nella nuova evangelizzazione

I - Parola di Dio

Rom 12,1-2

“Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. È questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma rinnovatevi nella vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto”

Le parole dell’Apostolo ci richiamano a quel culto laico e secolare che non passa, come nell’antica alleanza, attraverso l’offerta di animali, capri o giovenchi, ma attraverso l’offerta del nostro corpo: quel “sacrificio razionale” (così si esprime l’originale testo greco) che è la dedicazione a Dio Padre – in Cristo, per Cristo e con Cristo, nella forza dello Spirito – della propria vita, delle proprie relazioni, dei moti profondi dell’affetto e del cuore.

Un culto laico e secolare, nel quale si manifesta la bellezza e la gioia della vita cristiana, ma che reca anche impressa l’ambiguità e la contraddizione del mondo, creato secondo Dio ma percorso, e talvolta dominato, dalla forza del peccato. Da qui la necessità di una continua conversione: della “mente” (cioè dello sguardo, della riflessione, del pensiero) prima ancora che delle “azioni”.

Gesù ci ha fatto dono del Vangelo per evangelizzare il mondo, ma dobbiamo sempre stare attenti al rischio di mondanizzare il Vangelo! Non conformarsi alla mentalità, ai luoghi comuni, agli standard di questo mondo: questo naturalmente non ci costituisce giudici implacabili, in quanto ben sappiamo che la fragilità del mondo anzitutto ci appartiene, e ci attraversa. Piuttosto siamo chiamati a far risplendere in tutta la sua pienezza la gioia e la bellezza della vita cristiana, cosicché gli errori e le imperfezioni del mondo risaltino come in controluce. Facendo questo non intendiamo innalzare muri bensì costruire piazze e ponti.

Riflessione

Per preparare la riunione bilancio di questo anno possiamo riguardare a ritroso il cammino percorso quest’anno.

Nei primi due capitoli l’attenzione si è fermata sul “centro”: dapprima *il vangelo del matrimonio e della famiglia*, luce divina che illumina l’esperienza così profondamente umana dell’amore fra l’uomo e la donna; quindi *l’arte dell’accompagnamento*, che coniuga al suo interno verità e misericordia. Abbiamo cercato di metterci, una volta ancora, davanti alla meraviglia del disegno di Dio sull’amore umano, per misurarne rispetto a una visione semplicemente umana del rapporto fra l’uomo e la donna. Nello stesso tempo, abbiamo cercato di cogliere la presenza del Signore anche all’interno di quelle esperienze umane ancora in cammino e imperfette, spesso lontane dalla pienezza.

za, eppure sostenute dallo Spirito e in cammino, nel modo che Dio solo sa.

Ci possiamo chiedere se il nostro pensiero, la nostra preghiera sono stati in grado, quest'anno, nel progressivo svolgersi delle riunioni di equipe, di leggere davvero la realtà, interpretarla con gli occhi di Dio e tradurla in cammini praticabili. Abbiamo cercato di farlo anzitutto riguardo alla relazione fra l'uomo e la donna, la grande vocazione all'amore (cap. 3) capace di costruirsi, nel tempo e attraverso il tempo, nella trama di una fedeltà sempre rinnovata (cap. 4). Fedeltà in mille modi insidiata nel nostro tempo, soprattutto laddove la civiltà del consumo e del benessere tende a ridurre anche le relazioni più personali secondo la logica dell'avere e del possesso. Abbiamo qui misurato l'altezza della sfida cristiana, e insieme l'incidenza negativa di una visione secolare e pagana del matrimonio.

Abbiamo dovuto fare i conti con il mistero, talvolta lacerante, della fragilità della coppia e della famiglia (cap. 5). Una fragilità ravvisabile non solo nelle divisioni e fallimenti coniugali, ma anche in quello della fatica e dell'incomunicabilità riscontrabile nelle coppie che pur ancora "tengono". Soprattutto qui siamo stati chiamati a una lettura sapienziale della realtà familiare, per cogliere il positivo che persiste nel crollare di tante certezze, e per avviare cammini di crescita e di consolidamento verso la pienezza dell'amore cristiano.

Lettura della realtà, riferimento fondante all'Evangelo e prospettiva di crescita graduale e progressiva hanno caratterizzato anche la considerazione di due compiti "classici" della famiglia: l'educazione alla fede (cap. 6) e l'educazione alla socialità (cap. 7). Nonché la considerazione di alcune dinamiche culturali attive nel nostro tempo (cap. 8). Anche qui abbiamo cercato di leggere i segni dei tempi, avendo la Parola di Dio come faro di luce capace di illuminare l'altezza e la vastità della vocazione cristiana, ma insieme come piccola fiaccola capace di guidare al piccolo passo concretamente possibile sullo stretto e talvolta oscuro sentiero della vita.

In queste riflessioni sul matrimonio e la famiglia abbiamo fatto riferimento al metodo *induttivo-inclusivo-itinerante*. Cioè partire da una lettura sapienziale e critica della realtà, riportare i frammenti sparsi della realtà a quella pienezza – il mistero di Cristo – che ne costituisce il fondamento e il compimento ed agire come una Chiesa pellegrina sulle strade del regno che si fa essa stessa compagna di viaggio – “con cuore di mamma”.

Questi tre segmenti corrispondono alle tre grandi caratteristiche della rivelazione cristiana: **la verità, la bellezza e la misericordia**.

La lettura della realtà (ecco il momento *induttivo*) implica sempre un discernimento, capace di far risaltare tanto gli aspetti positivi, i talenti e le grazie del nostro tempo (ce ne sono!), quanto i suoi limiti, le sue contraddizioni, i suoi meccanismi di degrado e di frammentazione. Il riferimento alla *verità* dell'uomo e del bene appare allora imprescindibile, per poter dipanare la complessa matassa del nostro tempo, separando il buon grano dalla zizzania. Sarebbe tuttavia un grossolano errore – papa Francesco ce lo sta di continuo ricordando – porsi davanti alla realtà del mondo con atteggiamento negativo, lamentuoso, accigliato. Più importante di un giudizio di verità – che pur ci vuole –, il mondo d'oggi domanda ai cristiani una testimonianza positiva, ricca, bella,

entusiasmante della speranza che è in loro.

La *bellezza* della vita cristiana, proprio a cominciare dalla coppia e dalla famiglia, deve risplendere in tutto il suo fascino e in tutta la sua capacità di attrazione, ben al di là di quei limiti e di quelle storture che occorre pur denunciare. La gioia dei tempi messianici, il “vino nuovo” del Regno che Cristo è venuto a inaugurare, rappresentano quella pienezza di umanità che assume dentro di sé tutto il meglio della storia umana, lo libera dalle incrostazioni della fragilità e del peccato, e lo eleva alla misura ultima e perfetta di Dio (ecco il momento *inclusivo*).

Nel cammino verso questa pienezza, il Signore ci affianca e ci accompagna. E il balsamo soave della sua compagnia ha un nome: la *misericordia*. Dio è più grande delle nostre fragilità, dei nostri limiti e delle nostre cadute, e, anzi, svela la sua onnipotenza proprio nella capacità di risanare le ferite dell’uomo, e di far sovrabbondare la grazia della riconciliazione e del perdono proprio là dove il male aveva abbondato con la sua forza divisiva. La misericordia è il cuore del vangelo, della “buona notizia”: vero nome di Dio e fonte inesaurita di speranza per l’uomo, il cui cammino può sempre da capo ricominciare, dopo ogni inciampo e peripezia, accompagnato dalla vicinanza e dal sostegno dei fratelli di fede (ecco il momento *itinerante*).

Domandiamoci

Ci siamo fatti guidare, nelle nostre riunioni di Equipe, da questo metodo di verità-bellezza-misericordia? Siamo stati capaci, nei nostri incontri, di valorizzare sempre il positivo, di giudicare senza condannare, di individuare percorsi possibili di umanizzazione e di crescita per noi, per tante situazioni di fragilità, per la Chiesa tutta?

Papa Francesco ci esorta ad essere una Chiesa più materna: *maestra*, certo, di una verità che non le appartiene e che ha ricevuto per grazia, ma altrettanto capace di essere *madre* che accoglie, che accarezza, che va in cerca dei propri figli. Abbiamo saputo calarci in questa comprensione materna del mistero della Chiesa?

Non si tratta solo di cambiare il modo di guardare i problemi, o di leggere la realtà, ma, molto di più, si tratta di cambiare i nostri stili, i comportamenti, le azioni, perché si facciano trasparenti di una Chiesa che cammina con l’uomo, cerca con lui le soluzioni migliori, e lo accompagna nelle tappe di crescita. Possiamo dire di essere cambiati, in questa direzione, come coppia e come equipe? Siamo diventati un po’ più capaci di essere non solo faro di verità che illumina la rotta di navigazione, ma anche fiaccola che indica il sentiero, il piccolo passo concretamente possibile? Sappiamo mostrare un volto materno alle tante situazioni di fragilità, di divisione, di lontananza che incontriamo? Siamo diventati capaci, come dice papa Francesco, di far giungere a tutti uno stimolo, un incoraggiamento, un impulso di crescita?

E non solo verso gli altri, ma anzitutto verso noi stessi e la nostra equipe: abbiamo saputo cogliere e applicare a noi stessi l’arte dell’itineranza, del cammino, della crescita graduale e progressiva, proprio a partire dalle nostre fatiche e fragilità?



